



PORTATE IL VITELLO GRASSO, AMMAZZATELO, MANGIAMO E FACCIAMO FESTA, PERCHÉ QUESTO MIO FIGLIO ERA MORTO ED È TORNATO IN VITA, ERA PERDUTO ED È STATO RITROVATO

Luca 15, 23-24

ANNO 6 - NUMERO 3  
SABATO 20 GENNAIO 2007 € 1,50

POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POST. 45% - ART. 2  
COMMA 206/LEGG. 662/96 D.L. MILANO

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO  
N. 362 DEL 17/06/2002

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
VIA SEVATO 12 - 20121 MILANO

TELEFONO 02 36560007  
E-MAIL: LETTERE@ILDOMENICALE.IT

REDAZIONE@ILDOMENICALE.IT  
INFO@ILDOMENICALE.IT

La strage di Erba suscita alcune domande su uno degli atti umani più alti e difficili

# IL VERO SENSO DEL PERDONO

Solo un pellegrinaggio dell'anima può condurre alla purificazione tra vittima e carnefice

di Rosa Alberoni

Negli ultimi anni, in tutti i casi di omicidio - talvolta appena commesso, altre volte quando la madre è in chiesa, piangente accanto alle bare bianche dei bambini uccisi - il cronista pone sempre un'unica, insistente, idiota domanda: «Lei perdona all'assassino?». Il martoriato di turno, con il volto deformato dallo shock, lo guarda smarrito. Ma l'altro insiste: «Perdona all'assassino?». E poiché noi siamo una civiltà cristiana, lo siamo nel profondo, quella domanda funziona come pressione psicologica affinché lo sfortunato risponda di sì. Rispondere di sì, tuttavia, fa parte del "politically correct" che cerca di imporre l'ideologia buonista, perdonista, da arcobaleno. Un'ideologia che padroneggia i media a tal punto da far sembrare la concessione del perdono all'assassino un valore acquisito dalla gente. Cosa che non è. È, al contrario, una sopraffazione psicologica che calpesta la libertà individuale, la pietà dovuta ai



male. Il male ci pietrifica, perché è un assurdo, come è assurda la morte data alla vittima e il carnefice. Per perdono profondo occorre che si attui il meccanismo indicato nella parabola del "Figliol prodigo". Il Padre perdona il figlio quando ritorna a casa dicendo «Padre, ho peccato con-

male. Il male ci pietrifica, perché è un assurdo, come è assurda la morte data alla vittima e il carnefice. Per perdono profondo occorre che si attui il meccanismo indicato nella parabola del "Figliol prodigo". Il Padre perdona il figlio quando ritorna a casa dicendo «Padre, ho peccato con-

LA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO ESEMPLIFICA IL PERCORSO CHE DEVE COMPIERE CHI OFFENDE E CHI È STATO OFFESO

tro il Cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni». Il Padre commosso gli dona il perdono e ordina che si faccia festa. La festa indica la sua felicità per la ri-nascita del figlio, che con arroganza aveva preteso la propria eredità prima di lasciare la casa. Che poi scialacqua, riducendosi in una condizione peggiore di quella dei porci. Ma è proprio allora, quando ha toccato il fondo, che riconosce la propria arroganza e ha il coraggio di tornare dal Padre per implorare il perdono. Il Padre glielo concede e indica una festa per riabilitarlo di fronte alla comunità.

Il perdono non è quindi un dono gratuito. Ma è un prodotto scaturito dal dolore di chi è stato ferito e dal pentimento autentico di chi ha commesso il crimine. È una luce che squarcia la mente del colpevole e gli permette di vedere se stesso in ballia dell'impulso con cui si è giocato la dignità di essere umano ed ha dilaniato il cuore della vittima. Il colpevole si rende conto che quell'atto sacrilego l'ha reso immondo a tal punto da avere orrore di se stesso. Ha una sola possibilità, implorare pietà a chi è stato straziato, e sperare che gli conceda la grazia. Il dono ricevuto lo purifica, gli restituisce la dignità di uomo, ma gli fa anche scoprire il significato autentico della sacralità della vita. Con l'atto sacrilego era precipitato nell'abisso del rimorso. Ricevendo il perdono ri-nasce, ma porta nel cuore il terrore dell'esperienza fatta. È proprio questo terrore che gli fa comprendere la sacralità del dono ricevuto. E la riconoscenza è grande, è per sempre, ed è sacra. •

Giuseppe Romano

**Lo strano dilemma tra il perdonismo coatto e la memoria selettiva: tuttavia pacificare significa ricordare tutto**

Strana civiltà. Così ansiosa nel pretendere dalle vittime il perdono immediato, gridato, nei confronti dei carnefici, quasi fosse un momento di catarsi pubblica: perdono lo psicopatico che l'ha distrutto la famiglia? E così abile a sfruttare il filone da esportare il "perdonismo affettivo" in trasmissioni televisive di grande audience: perdono tu padre che scappò? Tua moglie che ti tradì? Il fidanzato che l'ha piantata?

Al tempo stesso è così ferma, questa nostra civiltà, nel decreto di non obliare l'imperdonabile. Arriva, il 27 gennaio come ogni anno, la Giornata della Memoria: nell'anniversario della fine di Auschwitz, commemoriamo l'Olocausto degli ebrei, anche per la parte italiana. Qui è doveroso di-

chiare, coscientemente, che l'Olocausto è stato una immensa tragedia e un crimine orrendo. Ancorché non sia di questo che vogliamo parlare.

È strano, o almeno così ci pare, che la Memoria della nostra civiltà risulti così selettiva: nel disumano catalogo della storia contemporanea, mondiale e italiana, gli ebrei sono in ottima e abbondante compagnia. Buon per loro, essi sono solerti nel ricordarsi e ricordarsi la tragedia che li e riguarda. Ma non dovremmo allora essere tutti altrettanto pronti al ricordo di coloro che - massacrati, trucidati, sterminati - sono morti e silenziosi, privi di paladini postumi? Si che ne avremmo di caduti da ricordare, anche in nome di questa patria, di questo Stato: con nomi e cognomi, o senza. Il

benemerito "Giorno del Ricordo" istituito due anni fa il 10 febbraio per commemorare gli italiani scomparsi nelle foibe istriane non risolve tutto il problema, e si che ci son voluti 60 anni a istituire (e Calabresi, Bachelet, Biagi, i prigionieri italiani in Urss? E Falcone, Borsellino, i poliziotti delle scorte? E i preti dell'Emilia rossa?). Da una parte, la coazione sociale a perdonare comunque. Dall'altra gli appelli alla memoria affinché i torti subiti rimangano imperdonabili. Quanti esistessero due etiche diverse e parallele, che non s'incontrano mai. Sembra di poter affermare, anche sull'esperienza di questi anni bipolaritari e rancorosi sul fronte della memoria nazionale, che in una società non esiste pacificazione senza perdono, e tuttavia nemmeno può

esistere perdono senza memoria. Servono entrambi, devono coesistere. Sul passato doloroso non si possono chiudere gli occhi come se non fosse mai avvenuto; ma nemmeno si può restare fermi con gli occhi fissi a ciò che accadde.

Siamo contrari sia ai perdono superficiali e preventivi, sia alle memorie implacabili e arcite. Soprattutto, però, siamo contrari all'occhio sovrichioso e lacrimoso della memoria selettiva. Ci piacerebbe che una buona volta si lasciassero le vittime libere di piangere e di metabilizzare la loro tragedia nel tempo necessario, e altrettanto liberi tutti noi di ricordare e compiangere tutti coloro che hanno patito. Affinché l'Olocausto più cocente non risulti quello del distingo. •

morti e al dolore dei parenti. Calpesta il valore della giustizia.

**Le critiche di don Rigoldi**  
Per il massacro di Erba, con Carlo Castagna, i cronisti non devono insistere: fin da quando vengono portati fuori di casa i corpi massacrati di tua figlia, di tua moglie, di tuo nipote, prima ancora di sapere chi fosse l'artefice di quella mattanza, dichiara di aver perdonato l'assassino. Un perdono così sollecito concerta tutti. Eppure - dobbiamo credere - indica l'atto determinato di un uomo buono, che cerca di abbassarsi a un valore forte per non precipitare nel baratro della disperazione. È solo la fretta a far apparire il perdono inconcepibile. Ed è apparso irrealmente anche a don Gino Rigoldi, che ha commentato: «Il perdono è qualcosa che non sta sulla punta della lingua, ma vien fuori dal profondo del cuore... Una persona ha bisogno di metabolizzare... il perdono è un processo lungo e molto consapevole. Nel processo di Carlo Castagna mi lascia perplesso non la sincerità, quanto l'autenticità».

Le parole di don Rigoldi, al di là del caso specifico, colgono in pieno il processo psichico necessario per giungere all'autenticità di quel perdono che purifica l'anima dal dolore e

dal rancore. Questa esperienza interiore Castagna la farà, e ne uscirà con le ginocchia scorticato. Solo allora sentirà la propria anima lieta. È un pellegrinaggio difficile quello che dovrà affrontare quando si sarà riavuto dallo shock. È il pellegrinaggio interiore che si fa andando al tempio del proprio spirito. Iniziano quando mettiamo in atto il processo per perdonare coloro - l'amico, il fratello, l'amato - che ci feriscono l'anima tradendoci.

**IL SUBITANEO PERDONO DI CARLO CASTAGNA AI KILLER DELLA PROPRIA FAMIGLIA HA DESTATO REAZIONI CONTROVERSE**

Oppure l'assassino che ci strappa una persona cara.

Le lacerazioni così profonde non si guariscono con una dichiarazione di buona volontà. Per perdonare dal profondo occorre una messa in comune del dolore fra il tradito e il traditore, fra la vittima e il carnefice. Il tradimento del fratello, dell'amico, dell'amato crea panico, è una sorta di terremoto che annienta. Crea sfiducia nella vita. I cuori dei genitori, lacerati dal

dolore per la perdita di un figlio, fanno fatica ad accettare il gesto insano dell'assassino. Con il tempo possono perdonare, se l'omicida chiede perdono con il cuore, non con le labbra.

**Rimettere la colpa? Come?**  
Ma quando l'offensore non chiede perdono, e l'offeso vuole condonarglielo per liberarsi dal rancore che gli avvelena l'anima, e per obgettarlo da buon cristiano il "Beato chi perdona", il pellegrinaggio interiore diventa un tormento. E mentre prega, chiede aiuto a Dio, piange perché sente di non riuscirci, e si accusa di essere arido, superbo, e pensa che se Cristo dovesse agire come lui pochi sarebbero redenti. Ma lui vuol essere un cristiano autentico, quindi deve riuscirci. Allora ritorna davanti alla propria anima graffiata per implorarla di usare la medicina del perdono per guarire. E per poter ricominciare a credere negli esseri umani, e come talvolta spietati, eppure così fragili, così vulnerabili come lui, e proprio per questo deve rimettergli la colpa.

La volontà è importante per donare il perdono. Ma non basta se il cuore non ha il soccorso della carità. Con il soccorso della carità scopre cos'è l'autentico perdono: incontrando l'offensore lo guarda e lo percepisce

come se lo vedesse la prima volta, inoffensivo, fratello, privo di qualsiasi macchia. La mente non ha dimenticato l'offesa ricevuta, ma l'anima si sente libera, leggera, felice di non provare più nessun rancore. È pronta a ricominciare con lui una vita nuova.

È stato scritto che solo i santi elargiscono *hinc et ruc* il perdono non chiesto dall'assassino. È vero. Però, occorre ricordare, che i santi lo concedono al proprio assassino, come hanno fatto tanti martiri cristiani. Ma agli omicidi di altre persone anche i santi chiedono la penitenza, verificano nel tempo che siano autenticamente pentiti, e poi danno l'assoluzione. E in più i santi hanno il dono del discernimento degli spiriti, quindi nessun assassino osa giocare a poker. Con loro nessuno può bluffare.

I santi sanno tuttavia che il perdono è una grazia che viene elargita anche dagli uomini semplici, quando il peccatore la merita. Quindi è un dono conquistato. Che sia un dono ce lo indica la parola stessa: per-dono, o dono per. Come perdona Cristo non è dato saperlo. Però conosciamo i meccanismi della nostra psiche, i moti del nostro cuore, quando riusciamo a perdonare chi ci ha arrecato un dolore immenso. Noi siamo disponibili sempre a dare e ricevere il bene, ma non il

INCHIESTE

**1960: da oggi tutto il Paese è antifascista**

Augusto Zulliani a pagina 2

**L'ALTRA STORIA Scava, scava che trovi l'Urbe**

Laura Cotta Ramosino a pagina 3

**COSE LETTERARIE Evviva, la critica italica è risorta**

Davide Brullo a pagina 4

**WRITERS I "rampanti" di Max Barry**

Giampiero Ricci a pagina 5

**FINESTRE APERTE Libertà, scienza e capitalismo? Tutto grazie al cattolicesimo.**

**Parola di Rodney Stark**

Massimo Introvigne alle pagine 6 e 7

**CINEMA Grande Gibson, il film così così**

Luca Cotta Ramosino a pagina 9

**ANNIVERSARI Andy Kaufman**

Elena Borgatti a pagina 10

**OPERA Nonostante Napoli, ma che bel "Candide"!**

Giuseppe Pennisi e Aurora Marsotto alle pagine 10 e 11

**IL CIRCOLO Tutti contro il Vate Sanguineti e la tivù trash**

Franco Frattini e Stefano Calciuri alle pagine 1 e 11



70003  
9 771721 380009

Guercino (1591-1666). Il ritratto del figliol prodigo. 1651, particolare. Włocławek (Polonia), Museo Diocesano

Your PARTNER construction

Vitali

www.vitali.it

Avanzata Costruttrice





## LO SCAFFALE DELLA CRITICA

cosce nostre

## La farsa è "di regime"

Sedicente filologo scopri Livio. Forse

Nello studio e nella ricerca il dilettantismo, si sa, può essere la molla decisiva per clamorose rivelazioni. Ma può anche far prendere temibili cantonate. A darcene conferma è la pubblicazione de *La Farsa Liviana*, un gustoso resoconto a firma di Fausto Nicolini su una beffastorografica che si scatenò in pieno regime, durante la metà degli anni Venti. A muoverla è tale editore Mario Di Martino-Fusco, giovane molto ricco di vesuviana immagine che un bel giorno si mette in testa di ricercare le famose decise scomparse di Tito Livio. E, nell'entusiasmo dovuto alla speranzata ricerca, code sempre più alla vanità fino a spararla grassa: a fine novembre di centogiarantidue codici e di diverse agografie. La notizia è destinata a cadere nel dimenticatoio, se non che il direttore di una rivista di filologia classica, sperando di riciclizzare il sedicente scopritore, decide di darne notizia nel suo periodico.

Apriti cielo. Si scatenava una perversa gara di dichiarazioni, ovazioni per «il più grande paleografo italiano» e tediosissime logomachie d'illustri latinisti che dibattono sull'opportunità di «fare presto un'edizione nazionale di "Tutto Livio", prima che l'iniziativa sia presa dai tedeschi». «Non uno - nota Nicolini - che si fosse domandato in quel guisa un giovincolo, di cosa il ministro dell'Università, che paleografica, avesse identificato così alla svelta tutto quel ben di Dio». Soffocato dalle polemiche per la scomparsa di Matteotti, il regime ha tutto l'interesse a dare la stura all'evento, decidendo di farne risuonare l'eco vistosa in tutti i quotidiani nazionali e internazionali. Ma la vicenda è presto smascherata: a farlo è proprio l'autore di questo libretto, che, su mandato del ministro dell'Università, ha compilato una seria e rapidissima inchiesta. Il bello deve ancora arrivare: la borghesia partecipa decisa di non credere alla conclusione dell'inchiesta, giungendo a sostenere che Di Martino sia stato costretto dallo stesso Tirato a scendere in campo.

Il regime ha tutto l'interesse a dare la stura all'evento, decidendo di farne risuonare l'eco vistosa in tutti i quotidiani nazionali e internazionali. Ma la vicenda è presto smascherata: a farlo è proprio l'autore di questo libretto, che, su mandato del ministro dell'Università, ha compilato una seria e rapidissima inchiesta. Il bello deve ancora arrivare: la borghesia partecipa decisa di non credere alla conclusione dell'inchiesta, giungendo a sostenere che Di Martino sia stato costretto dallo stesso Tirato a scendere in campo.

Filippo Maria Battaglia

## romanzi storici

### Caterina di Cipro

Regina e amante, sola contro i turchi

Un romanzo storico, un'avventura sensazionale sullo sfondo di un'epoca dal sapotale che alcuni lapsus figurati possono poi sfruttare della vendita delle decise al miglior offerente straniero. Un resoconto esilarante da considerare grottesco vicino al contesto.

SILVIA ALBERTI

DE MAZZERI

VENEZIA

PIEMONTE, Casale

Monferrato 2006,

pp.416, €17,90

«Il sole splende in un cielo turchese e si rifrange sulle guglie e sui picchi ghiacciati che scintillano e brillano e si innescano a perdita di occhio. È il primo saluto dell'Himalaya: è l'invito alle sue solitudini e ai suoi silenzi; e ci prende il fascino ineffabile di queste terre in cui pare quasi che più intensa e profonda sia la vita dello spirito». È il 1933. Giuseppe Tucci si trova su una via impervia, che allaccia l'India al Tibet. A seguirlo, un molosso tibetano restio alle carezze, qualche assistente e un pugno di portatori: il necessario per la spedizione nella regione dello Shang Shung, un luogo dell'ignoto in cui il silenzio fa da compagno alla fatica della marcia, rotti soltanto dalle parole curiose degli abitanti della zona impressionanti dagli stranieri. Popolazioni che portano sul viso e nel corpo i segni della sofferenza, della vita acri di chi è costretto a trascinarsi sui monti e fra le rocce, provato dalla fame e dalla mancanza.

Mariella Albertini

# L'alchimia della critica letteraria

Ci guardiamo in faccia e scopriamo che non tutto è brutto nel Belpaese. E in un impeto d'insana gioia innalziamo alle stelle Cortellessa e celebriamo con ricchi premi Giancarlo Pontiggia e Marco Merlin



di Davide Brullo

## Periscopio dell'UOMO

è proiettato verso un altrove, è esistenzialmente, ontologicamente sbilanciato, messo in una postura che favorisce l'errore, la catastrofe, l'autodistruzione, ma alla quale dobbiamo resistere appunto per insegnare ai figli l'arte di essere uomini, e di fondare e di difendere la comunità.

Marco Merlin, *Nodi di Hartmann*, Edizioni Adelphi, Borgomanero (NO) 2006, p.166

Joseph Wright of Derby (1734-1797), *L'alchimista in cerca della pietra filosofale*, particolare

## Pellegrinaggio con Tucci in cerca della "via"

Neri Pozza pubblica il diario di bordo di una spedizione in Tibet del 1933, che è quasi un libro di mistica

«Il sole splende in un cielo turchese e si rifrange sulle guglie e sui picchi ghiacciati che scintillano e brillano e si innescano a perdita di occhio. È il primo saluto dell'Himalaya: è l'invito alle sue solitudini e ai suoi silenzi; e ci prende il fascino ineffabile di queste terre in cui pare quasi che più intensa e profonda sia la vita dello spirito». È il 1933. Giuseppe Tucci si trova su una via impervia, che allaccia l'India al Tibet. A seguirlo, un molosso tibetano restio alle carezze, qualche assistente e un pugno di portatori: il necessario per la spedizione nella regione dello Shang Shung, un luogo dell'ignoto in cui il silenzio fa da compagno alla fatica della marcia, rotti soltanto dalle parole curiose degli abitanti della zona impressionanti dagli stranieri. Popolazioni che portano sul viso e nel corpo i segni della sofferenza, della vita acri di chi è costretto a trascinarsi sui monti e fra le rocce, provato dalla fame e dalla mancanza.

Agli esploratori italiani sembrano quasi intontiti, sperduti nel caldo umido della stanchezza, unico contatto col mondo la ruvidezza delle mani e le spalle curve sotto il peso della lega o dei recipienti d'acqua. Ma Tucci ha colto un altro aspetto. Una dimensione altra, esoterica. Qualcosa di differente dal cedimento fisico si dipinge in

singuiere lo squillo di un fringuello dal ruggito di un dinosauro, forse è così, però è pur vero che è l'unico critico duro e puntuo spaccarsi le ossa per la poesia. I libroni lui li dimostrò. Sì, dirà, poco c'importa una crocerossina dei poeti, l'importante è dire cose radicate e radicali. Andiamoci piano, Cortellessa non sarà un Eracleo né ci tiene a fare l'apologista o l'apocrittico, bontà sua, semplicemente, sfanga e lavora come dio indottrina. Leggetevi il tomo *La fisica del senso* (Bazi Editore, Roma 2006, pp. LXXIV + 774, €44,50) se avete il fegato, in cui raduna tutto il suo lavoro sparso in saggi e saggetti sulla poesia contemporanea e convertevi.

Diciamo che Cortellessa non sta lì a fare lo gnorri di chi è più bravo di chi, non sta lì a pensare che la poesia è morta, ma lavora con diligenza adamantina nel vivente, scastrando quello che per lui è il grano dal loglio. Impegno, quello nella netta contemporaneità, quasi un compito da crociato, che già ha prodotto un'antologia collettiva, *Patria plurale* (Sossella, Roma 2005), che quest'anno ne produrrà un'altra per l'editore Guanda, che è, si svela, persino, in una nuova collana di scritture poetiche, "fuoriformato", edita da Le Lettere e curata dall'Andrea Vate, che se ne fa un baffo di marketing e acrobatiche strategie commerciali (tant'è che leggendo uno di quei libri-summa richiede sforzo da eroi). Tutt'altro che un'apologia a Cortellessa la nostra: continuiamo a pensarla all'opposto - qui sta il bello del bello - persino sulla prima colazione, ma averne di interlocutori così che ti spaccano a spallate i muscoli per dar dato a questa decina di poveri, auri poeti con la museruola.

### Questione di scosse telluriche

Insomma, tutti a vivificare il presunto cadavere della poesia. Nel mese di dicembre persino il puntuale mensile della San Paolo, *Lettere*, ha scatenato una schiera di moschettieri sul tema "Perché la poesia non muore?". In un lavoro lodovole in tutto e per tutto, di là da stupito leggere il testo di un critico acutissimo come Roberto Galaverni, secondo il quale, oggi, «la poesia sta vivendo un periodo per molti versi epigonale». La stessa ac-

cosa viene, più oltre, mossa alla presunta "generazione di fenomeni" dei nati negli anni Settanta. I tempi mutano, così come le condizioni storiche e spirituali della poesia: probabilmente è impossibile attendersi una nuova *Waste Land* - ma chi sarebbe capace di riconoscerla nel magma del parolale e dei poeti opinionisti di oggi? - ma è palese un movimento tellurico interno alla lirica dei nuovi, una sorta di lenta deriva dei continenti, che non si può non considerare. La poesia procede anche per queste nascoste, lieve ma decisive scosse. Per cavarne una morale, usando le parole di Daniele Piccini, che raccoglie in editoriale le energie del lavoro d'insieme, «la poesia s'obbedisce, anche al programma e alla poetica di chi scrive». Per questo la sua "presa" è così fortunata, aggiungiamo - impopolare.

Fortunatamente, aggiungiamo ancora, anche i poeti si occupano di

C'È CHI CREDE CHE LA POESIA SIA UNA SPECIE DI ISOLA DEI BEATI E CHI UNA SFIDA IN TRINCEA. E TUTTI HANNO RAGIONE.

critica letteraria. Anzi, molto spesso - eccovi una triade divina: Eliot, Auden e Brodskij - hanno guardati più illuminati dei tecnici. In questo caso Giancarlo Pontiggia (l'ultimo lavoro poetico è *Bosco del tempo*, edito da Guanda nel 2005) e Marco Merlin (con il pseudonimo di Andrea Temprelli ha pubblicato *Il cielo di Marte*, Einaudi, Torino 2005), hanno raccolto alcuni loro pensieri dispersi in due volumi dal profilo diversissimo, probabilmente per ragioni anagrafiche (Pontiggia è nato nel 1952, Merlin nel 1973), le quali coincidono con urgenze poetiche dal diverso urlo.

*Selve letterarie* (Moretti & Vitali, Bergamo 2006, pp. 220, €17,00), di Pontiggia, lo diciamo subito, è libro da includere nel programma scolastico. Sarà per la consueta levità di scrittura del Pontiggia letterario, sarà per la propria esperienza ventennale nell'insegnamento, egli sa far intrudere con passo felpato e fatiso pre-

gioso, scrisse una serie di diari, oggi ripubblicati dall'editore Neri Pozza nella collana "Il cammello battriano" curata da Stefano Malatesta. Si tratta di opere straordinarie di letteratura, che superano l'interesse documentario e gettano luce sulla missione reale di Tucci. «Il motivo di questo vagabondare - scrive in *Dei demoni e oracoli*. *La leggendaria spedizione in Tibet del 1933*, Vicenza 2006, pp. 190, €15,50 - non è desiderio di nuove esperienze: forse molti dei luoghi

rientale è ancora presente, ma per l'occidentale è residuo del passato. Con questo passo, Tucci ha un legame forte. Lo avverte e lo manifesta. Si tratta di quella corrispondenza misteriosa che il poeta e l'uomo detto sentono fra se medesimi e il passato e colma tutte le distanze di un tempo».

Una sensazione di vincolo che si palesa osservando la cima di un montagna, una foresta o un tempio in rovina. Perché «una rovina non è meno degna di rispetto e venerazione di un tempio uffiziato, oggi di un giorno ineditati mai l'abbandonano». Motivo per cui «ogni considerazione estetica o artistica o archeologica è estranea alla gente del Tibet, «per cui solo il carattere sacro interessa ed ha valore». Nelle rovine dei tempi, dio non è morto. Tucci cerca di fissarsi sulla pagina queste suggestioni, come obbedendo al detto evangelico per cui «Non vi è nulla di nascosto che non debba essere manifestato». Il grande orientalista - così diverso da quelli descritti da Edward Said - diviene l'unico che capisce su un «uomo della Tradizione», quello che (ancora Guenon) «ammette tutti gli aspetti della verità, non opponendosi a nessun adattamento legittimo». Ed è conoscendo la verità del Tibet che Tucci ritorna ai nostri occhi come un grande maestro.

Francesco Borgonovo

Il fascino dell'Himalaya è nel suo sovrano silenzio. Nella terra e terribile sensazione che quella sia l'unica terra in cui è possente la voce dello spirito

ancora in India, all'Oriente di Napoli e infine a Roma. Ebbe rapporti cordiali col fascismo, anche se la politica esulava dai suoi interessi, forse addirittura dalla sua persona. Ciò a cui mirava più di tutto era la conoscenza di quelle civiltà e quelle culture che lo attraversano e da un certo momento in poi si impossessarono di lui. Tra il 1928 e il 1954 fu promotore di otto spedizioni nell'Himalaya indiano e in Tibet. Nel corso di quei viaggi, oltre a raccogliere una quantità sterminata di reperti, opere d'arte, immagini reli-

# Intrigo aziendale alla Barry

Come un ex manager di successo mette alla gogna il sistema delle Corporation americane. Grazie a un talento visionario che stuzzica i no-global. A cui si risponde citando Aristotele

di Giampiero Ricci

Nel mese di novembre dell'anno scorso a Putnam, Massachusetts, un uomo rimane vittima di un tentativo di rapina, ferito in una sparatoria mentre alle 3:15 del mattino fa la coda fuori Wal-Mart nella speranza di poter riuscire ad acquistare la console PlayStation 3 "limited edition". La polizia parlerà poi di due uomini armati che hanno provato a rapinare quindi persone mentre facevano notata per riuscire ad accaparrarsi la preziosa console: il fatto è che la gente in coda per il paese, fuori dei negozi, per mettere le mani sulla PlayStation 3 "limited edition", sembra uscita da un romanzo di Max Barry. Australiano, americano d'adozione, manager della Hewlett-Packard, Barry è un tipo che a un certo punto della sua vita molla tutto e si mette a scrivere. Un successo strepitoso: vende sistemi per computer alla HP mentre lavora segretamente al suo primo romanzo, *Syrup* (Viking Penguin Book, 1999), libro che negli Stati Uniti è divenuto un vero e proprio caso letterario.

Poi è la volta di *Jennifer Government* (in Italia: *Logo Land*, Piemme, Casale Monferrato 2005). Per aiutarci a promuoverlo, Max scrive il videogioco politico online *Nation States*, che diventa anch'esso un successo enorme. 1.600.000 virtual players in giro per il mondo che giocano a fare i primi Ministri costruendosi il proprio Stato su misura e costringendolo ad annaspere tra milioni di e-mail provenienti da ogni parte del globo in attesa di nuovi scenari. Il terzo romanzo, *Company* (Doubleday, 2006) è l'ennesima satira sulle Corporation, accusate di fabbricare mostri.

## Invidie e doppiogiochismi

Se non lo avete ancora capito Max Barry rappresenta al meglio quella generazione di trentenni cresciuta avendo negli occhi modelli televisivi da sit-com e fiction tivvù, personaggi vincenti plasmati sulla falsariga del giovane che crede in sé stesso, nella possibilità che il duro lavoro possa produrre progresso per sé e per gli altri, gente che credeva al sogno americano e s'identificava con attori come Michael J. Fox, vera e propria icona dei tardi Ottanta, gente oggi rimasta impantanata nel tentativo d'imposti nel ricambio generazionale della classe dirigente, proprio mentre Michael J. Fox vive la sua parabola tragica ammalandosi di Parkinson.

Barry racconta odissees di giovani iper-preparati tecnicamente e culturalmente sottoposti alla media. Mette a nudo i meccanismi del far carriera all'interno delle Corporation e soprattutto la superficialità dei profili umani che caratterizzano le icone della nuova casta markettara: i professionisti della comunicazione vengono esaminati e brutalmente bocciati rimanendo una certa affluente malvagia e per corsa senza alternativa, nel cercare immancabilmente di colpire nel modo più feroce possibile gli istinti peggiori del consumatore. Se non che Barry è chiaramente uno di loro.

Il suo primo lavoro, *Syrup*, racconta con freschezza la storia di un amore a prima vista nato attorno allo sviluppo di progetti all'interno della Coca-Cola: intrecci e giochi di potere, invidie, furti d'idee perpetrati tra amici, ambizione, personaggi persi tra tradimenti, doppiogiochismi e un'inattesa voglia di tenerezza anche al co-

**QUI SI NARRA L'ODISSEA DI QUEI GIOVANI RAMPANTI DEGLI ANNI OTTANTA CRESCIUTI NEL MITO DI MICHAEL J. FOX**

spetto di un genere femminile duro e difficile, alti e bassi alla rincorsa di risultati poco concreti, sottolineano la totale incertezza per questo taro adolescenti *per-skilled*, il tutto visto dalla prospettiva dell'universo underground negli anni Clintoniani con un taglio originale.

Se in *Syrup* alla ribalta salvano giovani dalle ambizioni smodate e alla prese con un difficoltoso inseri-

mento chiuso. I responsabili del marketing, prevedendo la rissa ai negozi decidono che per la riuscita del lancio è assolutamente necessario creare "l'evento"; così decidono che "l'evento" deve essere "l'assassinio di un certo numero di potenziali acquirenti da perpetrarsi al momento dell'apertura dei punti vendita mentre la folla, ormai in preda alla frenesia, viene spinta a rompere per riuscire ad accaparrarsi il capo d'abbigliamento. Seguirà scioglimento della trama.

## Ma dove ci porta l'ironia?

Nel suo terzo romanzo *Company*, Stephen Jones, appena entrato alla Zephyr, vola sulle ali del successo, promosso da assistente alle vendite al reparto vendite, il tutto senza riuscire a capire cos'è che realmente deve vendere. «Non provare a capire le aziende. Segui e basta», lo avverte un collega quando Jones s'insospettisce. A differenza dei colleghi egli non accetterà di ignorare in cosa consista il business dell'azienda e il suo inusuale attivismo lo catapulterà nei ranghi del top management, dove scoprirà la verità.

Rivisitazione della locandina americana del film *American Psycho* del 2000



mento nel mondo del marketing, in *Logo Land* il suo secondo libro, Barry passa al racconto poliziesco di fantascienza in chiave no-globalista. Il mondo di *Logo Land* è diviso tra Territori Americani, Unione Europea (romanticamente descritta come il paese dove si pagano ancora le tasse) e Territori assegnati. Il cognome che ti viene assegnato è quello dell'Azienda o dell'istituzione per cui lavori, vivi in una giungla di nefandezze e di egoismi che può essere redenta solo dallo eroismo di un agente governativo, Jennifer Government.

La Nike vuole lanciare un nuovo paio di scarpe assurdamente costose e per rendere credibile il prodotto decide di rendere solamente un lotto a

Sebbene il tema trattato sia la disumanizzazione nelle aziende, l'autore in questo ultimo romanzo raggiunge l'acme del proprio umorismo. Occorre chiedersi se questo umorismo, alla fine, abbia un valore o non rischi di rimanere fine a se stesso: è molto facile rendere ridicola la vita in azienda, più difficile è fare di ciò uno strumento per raccontare qualcosa di profondo. Come ha detto dalle colonne del *Washington Post*, Stanley Bing, anche *Moby Dick*, in fondo, sarebbe solamente un romanzo che parla di pesca se ad analizzarlo non ci fosse la passione di Ahab.

Il rischio per autori di talento come Barry, è l'appiattimento sul cliché "politico", la fanta-realtà

raccontata da Barry infatti, manda in brodo di giuggiole la "nuova" critica al capitalismo scaturita dalla offensiva delle sinistre di tutto il mondo. Alle prese con i vari post-comunisti, post-socialismi e perché non post-liberalismi mancini. Questa nuova internazionale delle sinistre muove vecchie critiche al sistema capitalistico e alle ansie di liberalizzazione della classe media che ha paura di perdere il treno della globalizzazione, quindi del progresso, sotto una veste nuova, molto più alla page. Propone una visione che ha ancora i suoi nemici giurati nel profitto, ma ha allargato lo spettro degli obiettivi appunto alle Corporation, all'Occidente e agli USA, cui contrappone una nuova, meno precisa società del terzo mondo, della difesa dell'ambiente, del commercio equo e sociale.

## Che il bueno sia egoista

In questo scenario si è un prodotto interessante, non solo per il suo acume visionario e profetico, per i paradossi che proietta partendo dal suo essere *insider* del mondo corporativo, ma anche per la sua capacità di contaminare linguaggi e approcci proprio del marketing creativo con il genere letterario del romanzo. Il futuro per Barry è quello di un mondo "libero", ma di una libertà estrema ed estremista, quasi figlia di un'utopia rothbardiana, una minaccia alle sicurezze dello Stato-surrogato di mamma e papà, dove tutto è privatizzato e in concorrenza, dove la presenza pubblica si limita parzialmente all'esercizio della giustizia e della sicurezza.

**LONTANO DA OGNI TERZOMONDISMO DI FACCIA, MAX PROFILA L'IDEA DI UNA LIBERTÀ ESTREMA E VIOLENTA**

za, dove sono presenti agenzie private tranquillamente in grado di "competere" in ogni comparto pubblico, anche con la polizia, e dove le stesse giustizia e sicurezza sono beni vendibili per contratto. «Cos'è meglio - chiede Barry dal suo sito Internet -, un paradiso dei diritti civili di sinistra senza denaro o una potenza economica di destra dove i poveri devono cavarsela da soli?».

La deriva no-globalista resta quasi obbligata per questi *paria* degli Ottanta, spesso figli di un'educazione ortodossamente collettivista, che associa lo spirito d'iniziativa e la volontà di affannarsi a un egoismo volgare. Diceva Aristotele: «Bisogna che chi è buono sia egoista (così infatti gioverebbe a se stesso, compiendo le buone azioni, e sarà di utilità agli altri), invece chi è disonesto non deve essere egoista (egli infatti danneggerebbe così se stesso e i vicini, seguendo cattive passioni)». A generare mostri, più che la cultura d'azienda sembra ancora una volta il sommo della ragione cui la retorica collettivista offre riparo mettendoli in ridicolo l'etica del fare e togliendogli alla loro dignità alla luce dei fatti. •

LO SCAFFALE DEI PICCOLI E GRANDI EDITORI a cura di Fabio Canessa

## CELEBRANDO JACOVITTI, UN BOSCH DI BUONUMORE

Superstrenna formidabile per cominciare bene il 2007. Dove si celebra l'estro geniale di Jacovitti, raccogliendo il meglio dell'indimenticabile "Diario Vitt", che ha accompagnato le carriere scolastiche degli italiani dal 1949 al 1980. La vulcanica creatività delle vignette e dei fumetti esce esaltata dal formato gigante e dalla bella impaginazione a colori, mentre l'accurata schedatura dei personaggi e delle gag di quel mondo di sfrenato

**GOFFREDO FOFI, GLI ANNI D'ORO DEL DIARIO VITT. Stampa Alternativa/ Nuovi Equilibri, Milano, pp. 328, €26,00**

na fantasia farà la gioia degli studenti del '70. L'epoca e del neofiti. Il richio di un meppole

nostalgia è felicemente scongiurato da una confezione che storicizza il Diario Vitt, corredandolo di un testo, scritto dall'ottimo Goffredo Fofi, che un po' sulla falsariga del televisivo *Storia di un italiano* di Alberto Sordi, racconta l'Italia dal dopoguerra a oggi. Già eccellente biografo per l'appunto di Sordi, Fofi sa come impaccettare i giribizzi jacovittiani, inserendoli nel contesto dell'Italia della prima repubblica. Per misurare lo scarto di un talento grafico che an-

tipica capolavori del fumetto americano come *Mado* del cinema inglese come i Monty Python, nonché la moda ancora oggi dilagante delle figure di collezione. Il volume contiene chicche preziose, come i testi firmati da giornalisti del calibro di Invernizzi e Sergio Zavoli, e un'appendice, curata da Gianni Brunoro, che confronta i Vitti con gli altri diari in voga a quei tempi, da Linus a B.C. fino ad Aldo Flor. Il libro diventa così una spassosa e istruttiva cartellina di nostra storia recente, una cavalcata diacronica che attraverso cinema, letteratura, politica e costume, ci riconduce a un mondo corrotto con Toto e Fellini, il boom economico del Sessantotto, i giochi linguistici e l'epopea del progresso, le ipocrisie della sinistra e l'integralismo cattolico, il miraggio dell'utopia e la sua caduta. Il tutto raccontato come un romanzo avvincente, scandito dalla scatenata vis comica di Cocco Bill e Jack Mandolino, perduti nel caotico universo creato da questo Bosch di buonumore. All'insensu di una perle metaforiche che vivacizza, con il gusto dell'assurdo, una folla di freaks che solo l'inesauribile intelligenza, freschezza e capacità di sintesi poetica di Jacovitti poteva tenere a bada.

## NON SARÀ UN GRANCHÉ, MA "ERAGON" CI FA SOGNARE

Fascino indiscreto dei best seller. Talvolta più delleggiati che compresi, meriterebbero invece maggiore attenzione proprio che per loro capacità di intercettare i gusti del grande pubblico e di avvicinare alla lettura i nostri figli. Prendiamo il caso di *Eragon*. Un giallista america-

**CHRISTOPHER PAOLINI, ERAGON. Fabbrì, Milano, pp. 604, €18,90**

no, tale Carl Hansen, scova in una piccola libreria del

montano romanzo, scritto dal quindicenne Christopher Paolini e pubblicato a spese dei genitori dell'autore. Lo legge, se ne invaghisce e lo propone a un grande editore, che lo lancia sul mercato mondiale, fino a diventare il caso letterario dell'anno: traduzione in trentasei paesi e trasposizione ci-

nematografica hollywoodiana che diventa il kolossal del Natale 2006. Di fronte a un simile fenomeno, che resta da dire il critico recensore? Che il romanzo descrive un prespio fantasy con draghi, maghi e spettri a festeggiare un ragazzo destinato a diventare cavaliere per salvare il suo mondo. Che la favole fantasia di un quindicenne merita rispetto e attenzione, anche se si destina a una scorpacciata di fantascienze non di prima mano. Anzi, nutrendo l'armamentario del genere, fino a riciclare stereotipi logori, organizzati bene nella prima parte del plot, ma piuttosto sfilacciati nella seconda, assai più faticosa. Chi si contenta gode anche di un grande editore, che lo lancia sul mercato mondiale, fino a diventare il caso letterario dell'anno: traduzione in trentasei paesi e trasposizione ci-

## IRONI, MALKOVICH E CARLYLE: UN DRAGO LI UNISCE

Il best seller non viaggiamo mai da soli. Li segue un merchandising addizionale che sembra fatto apposta per allestire le vetrine dei librai, circondando il libro principale con un codazzo di pubblicazioni parassite che enfatizzano il capocorrente e ne sfruttano il successo deventando. Accade l'annoso caso di *Narnia* o *Eragon* ha un

**MARK VOTTA VAZ, MYTHIC COSIA, AZURE E ASMAR. Fabbrì, Milano, pp. 144, €15,00**

plificato il fenomeno (un vero infortunio e costituito dall'infelice doppiaggio dei pensieri del drago, per la voce di Ilaria D'Amico). Mentre si ammirano le suggestive locu-

zioni, senza considerare il sequel *Eragon*, secondo volume di una trilogia ancora da concludere. Il più lussuoso graficamente e il libro fotografico che riproduce nelle sue pagine il film tratto dal romanzo, diretto da Stefan Fangmeier. Tra i fotogrammi del film e gli scatti rubati al backstage. I disegni preparatori con i bozzetti del set

e dei costumi, il dietro le quinte degli effetti speciali della Lucasfilm, con modelli e tecniche di animazione, si racconta anche la vera avventura del giovane Christopher Paolini e il suo apprendistato letterario. L'alburn rischia di essere migliore del libro, ben fatto ma molto convenzionale. Ne scatta infatti il prosa l'ambientazione in Ungheria, le scenografie, i costumi e i trucchi prodigiosi nascondendo le pecche (un vero infortunio e costituito dall'infelice doppiaggio dei pensieri del drago, per la voce di Ilaria D'Amico). Mentre si ammirano le suggestive locu-

## OCELOT, OVVERO, UN CINEMA D'ESSAI PER BAMBINI

C'è anche un cinema d'essai per i bambini, che da qualche anno s'identifica con il cartoon d'autore di Michel Ocelot. Dopo i due *Kirikou e Maghi primavera* è ora la volta di *Azur e Asmar*, un'opera di raffinata eleganza viva,

**MICHEL OCELOT, AZUR E ASMAR. Nord-Sud, Vicenza, pp. 36, €12,00**

che impasta di senso e colore segnando il linguaggio delle illustrazioni

che mescolano atmosfere orientali e richiami alla grande arte occidentale, al contenuto multiculturale politicamente correct. Il cui intento programmatico può anche risultare uggioso, ma è ampiamente riscattato dal preziosismo cromatico che avvolge personaggi e scenografie, architetture e

che mescolano atmosfere orientali e richiami alla grande arte occidentale, al contenuto multiculturale politicamente correct. Il cui intento programmatico può anche risultare uggioso, ma è ampiamente riscattato dal preziosismo cromatico che avvolge personaggi e scenografie, architetture e

# SU HORNBY E LA NOIA DELLE SUE RECENSIONI

«I libri, ammettiamolo, sono meglio di qualunque altra cosa. Se organizzassimo un campionato di fantaboxe culturale, schierando sull'ring i libri contro il meglio che qualunque altra forma d'arte abbia da offrire, sulla distanza di quindici riprese... be', i libri vincerebbero praticamente senza seppres. L'ha scritto lui, Nick Hornby, ed è anche la citazione che è tipi di Guida hanno strillato sulla quarta di copertina di questo suo *Una vita da lettore* (pp. 286, €15,50), la raccolta delle "non recensioni" che ha scritto da ottobre

2003 a giugno 2006 per la rivista americana *The Believer*. E le quasi 300 pagine del tomo sono la conferma più palese dell'affermazione di cui sopra. Perché se Hornby ha saputo divertirsi e magari anche farsi "ritrovare" parlando di calcio e di musica, di fronte al sommo potere delle lettere, se ne è andato al tappeto come il più improvvisato degli sfidanti. Con il peso massimo della cultura che conserva la propria cintura senza nemmeno accorgersi di averla difesa dal "piuma" della stessa ironia del nostro, schiantato da cotanto sforzo.

Perché l'impegno c'è stato, bisogna riconoscerlo, e magari queste divagazioni letterarie sarebbero piaciute anche a noi, se le avessimo trovate mese dopo mese, sul tuo magne di qualche magazzino patinato. Forse così, l'accorgersi che a ogni marzo la sua rubrica perdere le mosse con le stessee si righe ci avrebbe fatto sorridere. O almeno, ci avrebbe reso più tollerabile quel suo sbuigiardarsi da solo, la riga successiva, e una finta e reiterata polemica con i boss del *Believer*, che lui ama immaginare di bianco vestiti e di numero variabile.

Ma almeno in questa battaglia, un po' di ragione ce l'avrebbe. In quanto la rubrica ha l'unico punto non stroncare, che è l'unico passo spassoso del libro e una sferzata di gelosia che il buon Nick rifila alla sorella, anche lei scrittrice. Peraltro, scopriamo solo che il nostro ha una certa passione per la geografia e alcune di quelle segnalate le leggeremo anche noi) e per i libri di Robert Harris, suo politico, oltre a una comprensibile venerazione per Dickens. Ma, francamente, continua a sembrarci un po' pochino. •

Matteo Tosi

# LA RELIGIONE CATTOLICA FA BENI

di Massimo Introvigne

Con un'iniziativa opportuna e per una volta tempestiva l'editore Lindau di Torino manda in libreria, in traduzione italiana, *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza* di Rodney Stark, uno dei massimi sociologi viventi. Arrivato all'età della pensione - ma continua a insegnare alla Baylor University di Waco, in Texas, una delle più grandi università degli Stati Uniti - Stark ha avviato nel 2001 con *One True God* (Princeton University Press) quella che voleva essere un'ambiziosa trilogia consacrata a una sociologia dei monoteismi, proseguita nel 2003 con *For the Glory of God*, pubblicata dalla stessa casa editrice e preceduta nel 1996 da *The Rise of Christianity*, un'originalissima analisi della conquista del mondo antico da parte del cristianesimo attraverso gli strumenti della sociologia moderna, tradotta in una dozzina di lingue, ma purtroppo non in italiano.

Peraltro, proprio mentre Lindau pubblica *La vittoria della ragione*, Stark insiste e va in libreria negli Stati Uniti con *Cities of God* (Harper, San Francisco), dove torna sul suo volume del 1996 anche per fare giustizia di alcune sciocchezze che si sono diffuse in seguito al dibattito sul libro e il film *Il Codice Da Vinci*.

Attraverso un uso sofisticato di strumenti quantitativi riferiti a quanto si sa delle presenze religiose nelle 31 città dell'impero romano che avevano più di 30mila abitanti nell'anno 100 dopo Cristo, Stark - che considera il cristianesimo delle origini un tipico fenomeno urbano (le campagne furono cristianizzate assai più tardi) - dimostra come il cristianesimo, nonostante le persecuzioni, si sia affermato contro il politeismo, i culti semimonoteistici d'Iside e di Cibele, e

## Il monoteismo è una dottrina densa di conseguenze sul piano della ragione

anche lo gnosticismo (che il sociologo considera un tentativo di ripagannizzare il cristianesimo) non per mere ragioni demografiche (pure importanti) - né, in seguito, per la protezione di Costantino e dei suoi successori -, ma perché rappresentava una fede intrinsecamente più compatibile con la ragione. Lo gnosticismo, in particolare, non solo non poteva andare d'accordo con la razionalità greco-romana - né, per la verità, cercava di farlo -, ma ha sempre avuto un numero piuttosto minuscolo di aderenti, contrariamente a quanto spesso si scrive. Allora come oggi, i "nuovi movimenti religiosi" che facevano notizia non erano necessariamente quelli con il maggior numero di membri, ed è possibile che presunte "sette gnostiche" - su cui oggi si riempiono decine di volumi abbiano avuto meno di un centinaio di membri.

Nell'accostarsi alla traduzione italiana di *The Victory of Reason* è dunque importante tenere conto che

si tratta del terzo volume di una trilogia collocata fra i due saggi sul cristianesimo delle origini, e che nei volumi precedenti Stark stabilisce anzitutto come il monoteismo sia destinato, per una serie di ragioni sociologiche, sia a sconfiggere nel lungo periodo la concorrenza del politeismo sia a creare condizioni per una società più umana.

Non si tratta di un giudizio di valore, di per sé estraneo alle scienze sociali, ma di una constatazione storica. Chi legge i primi due volumi della trilogia sfuggerà alla facile obiezione, mossa anche da qualche recensore italiano, che Stark non veda i progressi apportati dall'islam rispetto alla situazione dell'Arabia preislamica o che ignori il contributo fondamentale dell'ebraismo alla formazione della cultura occidentale. Qualcuno ha perfino accusato Stark di latente antisemitismo: un'accusa invero curiosa, se si considera che esattamente 40 anni fa, insieme a Charles Glock, Stark ha fondato il moderno studio sociologico dell'antisemitismo con un volume che, benché non tradotto, fu premiato anche in Italia dalla Fondazione Agnelli.

### Contro Max Weber

Ne *La vittoria della ragione* Stark affronta quindi le questioni della nascita del capitalismo, della libertà politica e della scienza moderna, tre temi, secondo Stark, strettamente collegati. Che il capitalismo sia nato nel mondo protestante, per modernizzare la vecchia e polverosa Europa cattolica, come spesso si legge ancora sulla scia di letture spesso neppure di prima mano di Max Weber (1864-1920), è tesi da tempo abbandonata dagli storici e dai sociologi dell'economia. Si sa che nei comuni medioevali italiani, e prima ancora intorno ai monasteri, l'economia moderna la cui "invenzione" è stata attribuita da Weber alla seconda generazione, batista e metodista, del protestantesimo (non già alla prima, luterana e calvinista), era già fiorente secoli prima della sua presunta nascita.

Ma Stark va oltre. Sostiene da una parte che il cattolicesimo e alle origini non solo del capitalismo, ma anche della scienza e della nozione di libertà personale (senza le quali il capitalismo non sarebbe mai sortito), e dall'altra che semmai il protestantesimo ha danneggiato l'economia moderna nascente e ne ha ritardato il progresso.

I libri di testo scolastici, nota Stark, raccontano ancora che «l'Occidente è nato precisamente quando ha superato gli ostacoli religiosi al progresso, specialmente quello che impediva la scienza. Stupidaggini: il successo dell'Occidente, nascita della scienza compresa, risposa interamente sul fondamento religioso, e le persone che sono alle sue origini erano devoti cristiani». Anche chi riconosce qualche merito al protestantesimo resta comunque vittinosa - scrive il sociologo americano, che personalmente non è né è mai stato cattolico - di un «anti-cattolicesimo accademico», che non accenna purtroppo a diminuire. Ecco allora la necessità di una risposta articolata a tutta una vulgata postweberiana utilizzata da chi

spesso non ha neppure mai letto il sociologo tedesco per fini che hanno più a che fare con la propaganda che con la scienza accademica. La vocazione che ha portato Stark a specializzarsi nella sociologia delle religioni è sorta dall'idea che si potesse e si dovesse contrapporre un nuovo paradigma a quello dominante, che derivava ancora largamente da Weber. Con *The Victory of Reason*, Stark chiude i suoi conti con il sociologo tedesco.

### «La ragione è cosa di Dio»

L'opera è divisa in due parti. Nella prima, il sociologo americano sviluppa il modello teorico che nella seconda parte applica alla storia dell'Occidente. Il punto di partenza riassume la tesi, già accennata nei volumi precedenti della trilogia, secondo cui l'idea di Dio che ciascuna religione propone ha conseguenze decisive per la vita associata. Il Dio cristiano ha que-

## L'idea di Dio delle religioni ha enormi conseguenze per la vita associata

sto di particolare: ha creato il mondo secondo ragione. Il che implica che le leggi dell'universo possono essere - sia pure mai completamente - scoperte e comprese dalla ragione umana. Stark cita, tra i molti testi cristiani dei primi secoli, un brano di Tertulliano (160-220): «La ragione è cosa di Dio, in quanto nulla esiste che Dio, il Creatore di tutto, non abbia pensato, disposto o ordinato secondo ragione - nulla che Egli non abbia voluto che potesse un giorno essere compreso dalla ragione». Dal momento che comprendere le leggi secondo cui Dio ha creato e ordina l'universo non è facile (anche se non è impossibile, osservando con attenzione l'universo stesso), la scoperta di queste leggi potrà essere soltanto graduale: di qui l'idea del progresso, e di una conoscenza che nel tempo cresce e si perfeziona - un altro tema che differenzia il cristianesimo dalla maggioranza delle altre religioni, per cui la conoscenza «è la sapienza declinata rispetto a un'età dell'uomo originaria e irripetibile, rispetto alla quale non è possibile progresso, ma solo decadenza».

### La scienza è nata in Europa

La scoperta progressiva di leggi secondo cui funziona l'universo è quanto siamo abituati a chiamare scienza. La mera invenzione di strumenti utili, senza teoria, non è scienza. La teoria non verificata attraverso l'osservazione sistematica della natura, a sua volta, non è scienza, ma filosofia. In questo senso, Stark sostiene che «la vera scienza è nata una volta sola: in Europa»; e nell'Europa cristiana, non in Grecia o a Roma. I greci antichi erano perfettamente in grado di costruire strumenti slegati dalla teoria, o di elaborare teorie sottratte alla verifica empirica: ma non si trattava ancora di scienza. Aristotele (384-322 a.C.), per esempio, insegnava che la velocità di caduta di un



solido è direttamente proporzionale al suo peso, così che una pietra pesante il doppio di un'altra avrebbe dovuto cadere dallo stesso punto a una velocità doppia della seconda. «Una gita alla più vicina collina gli avrebbe consentito di convincersi che la sua idea era falsa»: ma il punto è proprio che Aristotele, che pure talora compiva esperimenti, non lasciava che questi interferissero con le sue teorie.

Il problema, sostiene Stark, non sta in una mancanza di buon senso di Aristotele, ma nel clima religioso della Grecia antica: i suoi deli sono camienti e imprevedibili, non è chiaro se abbiamo qual cosa a che fare con la creazione del mondo (lo stesso Aristotele lo nega), e certamente non lo hanno ordinato in modo razionale. La stessa imprevedibilità di Dio spiega perché la scienza non nasca in Cina o in India - dove manca la nozione di Dio personale e ragionevole che ha messo ordine nel mondo - e neppure (benché molti si ostinino a pensare il contrario) nel mondo islamico, la cui idea di Dio è quella di un sovrano che può cambiare le leggi dell'universo come e quando crede. Pertanto

grandi scoperte empiriche e sviluppi tecnologici in settori specifici non portano i musulmani alla formulazione di vere e proprie teorie scientifiche. Quella stessa corrente dell'islam che si ispira ad Aristotele ne assorbe la filosofia proprio in quegli aspetti che tendono a produrre teoria separata dalla verifica empirica.

Ma il cristianesimo non si limita a inventare la scienza. Inventa anche la nozione di persona umana, dotata di libertà e responsabilità. Le leggi dell'universo non sono solo di natura scientifica: ve ne sono anche di natura morale. Si ha il dovere di conoscerle e di viverle, e la responsabilità di chi trascura questo dovere è tutta sua: non deriva dal Fato, come nella concezione greca, o da reincarnazioni passate di cui non sappiamo nulla, come nelle religioni orientali. Nasce così, propriamente, la persona, dotata di diritti (da cui la lunga lotta della Chiesa contro la schiavitù) e di doveri. Questi diritti implicano anche la libertà politica - declinata diversamente sotto i tempi e i luoghi - e la tutela della proprietà privata, benché quest'ultimo diritto non sia concepito come assoluto ma sia sempre sub-

ordinato alle esigenze del bene comune.

Scienza, libertà della persona e proprietà privata sono le tre basi dell'economia "moderna", che in realtà è medioevale. Nel Medioevo, senza

## Nemmeno i vertici della filosofia di Aristotele riescono a generare scienza

sapero (se ne accorgerà solo con le scoperte geografiche), l'Europa cristiana sopraggiunge il resto del mondo nei settori della scienza, dell'organizzazione politica e dell'economia: «l'idea secondo cui nel Medioevo l'Europa sprofonda nell'oscurità è una mistificazione creata ad arte dagli intellettuali irreligiosi e violentemente anticattolici del secolo XVIII». La definizione oggi più corrente del capitalismo - evidentemente alternativa a quelle polemiche di stampo marxista, che lo riducono allo sfruttamento dei lavoratori - fa riferimento a «un siste-

**Grande iniziativa de Domenicale**  
UN ANNO DI ABBONAMENTO  
A SOLI **€5,00 ANZICHÉ €78,00**  
e in più riceverai in omaggio un libro

L'INIZIATIVA È VALIDA FINO AL 31 GENNAIO.  
LE MODALITÀ DI ABBONAMENTO SONO A FIANCO

### PER ABBONARSI A IL DOMENICALE

• **Carta di Credito**  
con una libreria al numero 06/7820171  
Rendito di proprietà di CARDI, Mastercard  
Eurocard, Visa, American Express.

• **Bonifico Bancario** presso:  
Banca Popolare Italiana -  
Agenzia 1 -  
CC 1168490 - ABI 01164 -  
CAB 01610 - C/N I  
Iniziativa di Domenicale S.p.A.

• **Conto Corrente Postale**  
N.3448790

Annuale €50,00  
annua € 9,00

Annuale con formula  
sottoscrivere €100,00  
CC postale: 3448790

### GESTIONE ABBONAMENTI

E ARRETRATI  
dalle ore 08:00 alle 14:00  
tel. 06/78147311  
06/7820171  
fax 06/7826604

### SOTTOSCRIVI L'ABBONAMENTO A IL DOMENICALE

segundo le modalità indicate a sinistra e comunica il titolo del libro da te scelto allo 02/36560014 oppure via fax allo 02/36560008 oppure via e-mail a [segreteria@ildomenicale.it](mailto:segreteria@ildomenicale.it)

# E ALLA SCIENZA E ALL'ECONOMIA

**Esce anche in Italia La vittoria della ragione di Rodney Stark. Concludendo un'ambiziosa trilogia dedicata alla sociologia dei monoteismi, lo studioso americano, non cattolico, dimostra come alla base di "capitalismo", libertà politica e vera scienza ci sia sempre il cattolicesimo. Ecco come e perché**



Jacopo De' Barbari (1445 ca.-1515 ca.), Doppio ritratto, Napoli, Capodimonte

ma economico dove "aziende" relativamente bene organizzate e di lunga durata, i cui proprietari sono privati, perseguono attività commerciali all'interno dell'ambito di un mercato almeno parzialmente libero, formulando sistematicamente progetti di lungo periodo, scelti secondo la loro possibilità teorica di generare guadagni, che prevedono l'investimento e il re-investimento (diretto o indiretto) di ricchezza in attività produttive che utilizzano lavoratori salariati».

**Il capitalismo medioevale**  
Se si adotta questa definizione, i primi "capitalisti" sono i grandi monasteri medioevali, e il capitalismo nasce nel secolo IX, non nel XVI come pensava Weber. E si sviluppa nei secoli successivi soprattutto in Italia, dove sono presenti le tre citate condizioni per la nascita dell'economia moderna: una passione per la scienza (coltivata nelle più grandi università, come Padova e Bologna, ma anche in un sistema scolastico preuniversitario superiore a quello di tutti gli altri Paesi), una libertà politica che deriva dalla stessa frammentazione in Comuni e staterelli, il che impedisce a

ta Europa una parte dei profitti sia destinata alla carità e al culto. Solo molto lentamente, approfittando di situazioni geografiche favorevoli e di innovazioni tecnologiche nel settore tessile e minerario, il "capitalismo" italiano trova concorrenti a Nord; dapprima nelle Fiandre (cattoliche), da cui il modello capitalistico passa solo più tardi nell'Olanda (protestante); quindi nell'Inghilterra (anglicana).

Il declino del primato italiano nel Seicento è collegato alla perdita di uno dei tre elementi necessari secondo il modello di Stark perché il "capitalismo" fiorisca: la libertà politica, confiscata da signorie dispotiche e soprattutto dal dominio francese e spagnolo. Una tesi fondamentale di Stark è che, anche in presenza di un retroterra religioso cristiano, l'economia moderna non può fiorire se manca un minimo di libertà politica, se lo Stato è assolutista, se il centralismo si assume (come avviene quasi sempre) in un aumento delle tasse che mette in discussione o limita lo stesso diritto di proprietà privata. Da questo punto di vista il fatto che il capitalismo non sia fiorito in Francia e in Spagna – e che questi Paesi siano rimasti relativamente arretrati rispetto all'Italia prima e all'Europa del Nord poi, non dipende dal cattolicesimo ma dal centralismo e dall'assolutismo.

Nonostante le virtù private che Stark riconosce volentieri alla maggioranza dei re di Spagna, egli ritiene che come i monarchi francesi – essi adottano un modello politico centralista, assolutista e fondato su un'elevata tassazione, che non può che generare stagnazione e declino economico. La Spagna maschererà questi problemi per diversi secoli grazie alle ricchezze che affluiscono dalle colonie: ma queste – come il petrolio nelle monarchie della penisola arabica attuale – si limitano a mantenere in vita un enorme apparato statale e imperiale, senza essere veramente investite nella creazione di un'economia moderna.

Benché sulla soverità con cui Stark giudica la Spagna imperiale si possa avanzare qualche legittimo dubbio, va sottolineato come egli abbia cura di ripetere che l'arretratezza economica spagnola (come quella, sottolineata meno spesso dalla vulgata storica corrente, francese) non deriva affatto dal cattolicesimo. Anzi, il centralismo e l'assolutismo trovano, per ragioni teologiche, i loro teorici più convinti tra i protestanti e sono combattuti dai teologi cattolici, specialmente dai gesuiti.

## Nei Paesi Bassi il capitalismo ha sofferto a causa del protestantesimo

Quando all'Olanda, «dal momento che il capitalismo nei Paesi Bassi nasce molto prima della Riforma ma ha senso considerare il calvinismo l'origine del capitalismo olandese. Potrebbe essere più accurato sostenere che il calvinismo ha causato la distruzione del capitalismo in vaste

aree dei Paesi Bassi», giustificando forme politiche più assolute e centraliste, causa principale del declino dell'economia olandese a favore di quella britannica. «Non è stato il cattolicesimo ma l'assolutismo che ha impedito il capitalismo in Francia e in Spagna, e lo ha distrutto in Italia e nel Sud dell'Olanda».

## Per Stark, Spagna e Francia fecero dell'assolutismo politico deleterio

Quando alla Gran Bretagna, a prescindere dalla circostanza già citata che la religione anglicana per Weber – ai fini delle affinità con il capitalismo – è una variante del cattolicesimo e non fa parte di quelle forme di protestantesimo che avrebbero generato l'economia capitalistica, non è il suo ripudio del cattolicesimo a conferire il primato economico mondiale di cui gode a partire dalla fine del secolo XVII, ma la resistenza di corpi intermedi e libertà cittadine e comunali che risalgono all'epoca cattolica e che, nonostante i tentativi di teologi e filosofi influenzati dal protestantesimo dell'Europa continentale, la monarchia non riesce a estirpare. E la situazione si sarebbe ripetuta nel Nuovo Mondo, dove (ma sul punto la trattazione di Stark è un po' rapida, e qualche perplessità rimane) gli Stati Uniti avrebbero riprodotto il sistema britannico e l'America Latina quello spagnolo, con conseguenze economiche evidenti.

### Gli studi di Anthony Gill

Si è sostenuto che lo straordinario successo del protestantesimo in America Latina nell'ultimo quarto di secolo – cui peraltro ha fatto da contrappunto una vigorosa ripresa della partecipazione religiosa cattolica, il che conferma la tesi cara a Stark secondo cui la concorrenza fa bene alla religione in genere – potrebbe finire per produrre una classe imprenditoriale protestante, capace finalmente di rendere l'America Latina più "capitalista" e più vicina agli Stati Uniti.

Di questa tesi, spesso ripetuta, mancano verifichi empiriche. Nel 2004 il sociologo Anthony Gill ha però pubblicato uno studio che Stark giudica finalmente adeguato, fondato su un ampio campione che coinvolge Messico, Argentina, Brasile e Cile. Gill ha scoperto che la differenza di atteggiamenti economici non è fra protestanti e cattolici, ma fra cristiani praticanti e che prendono sul serio la loro fede (protestanti o cattolici) da una parte, e cristiani non praticanti e non credenti dall'altra. «I cattolici e i protestanti seriamente impegnati nelle loro rispettive religioni non manifestano differenze di rilievo nei loro atteggiamenti politici ed economici. Entrambi i gruppi sono più liberalisti in economia, più conservatori in politica, più attivi nel sostenere cause civiche e sociali, e più fiduciosi nella possibilità di avere buoni governi rispetto ai loro concittadini che non sono religiosi o lo sono meno». Gill conclu-

de: «È chiaro che Weber non è al lavoro in America Latina».

Al termine dell'opera, Stark si chiede: se è vero che il cristianesimo ha creato la civiltà occidentale, questa è ora in grado di canimarne senza la religione? Secondo il sociologo americano ci sarebbero in teoria motivi per sostenere l'ipotesi secondo cui la fiducia in un mondo che funziona secondo leggi razionali, che la ragione può scoprire, è penetrata così profondamente nell'immaginario collettivo occidentale da potere sopravvivere per generazioni anche separata dalla sua origine storica, che deriva dalla nozione cristiana di Dio e della creazione. Ma ci sono due elementi che mettono in dubbio questa ipotesi. Il primo è lo stesso tema di questo mio libro: il declino dell'Europa, che sembra parallelo in modo da vero sospetto al rifiuto delle sue istituzioni pubbliche di riconoscerne le radici cristiane.

### La frontiera africana

Il secondo è il successo del cristianesimo in tutti i Paesi non europei che intraprendono il cammino della modernizzazione scientifica, della libertà politica e dell'economia moderna. Molti non si rendono conto che nell'epoca della globalizzazione molti Paesi in via di sviluppo prima vedono fiorire ampie minoranze (e talora maggioranze) cristiane e poi progrediscono sul piano della scienza, della democrazia e dell'economia.

«L'Africa sta diventando cristiana così rapidamente che ci sono più anglicani a Sud del Sahara che in Gran Bretagna o nel Nord America, per non parlare delle decine di milioni di battisti, pentecostali, cattolici o membri di gruppi protestanti di origine locale – circa la metà degli africani che vivono a Sud del Sahara oggi sono cristiani». In un volume del 2006, *God's Choice*, che propone un inventario dell'eredità lasciata da Papa Gio-

## Per George Weigel l'opera di Giovanni Paolo II in Africa è stata immensa

vanni Paolo II e Papa Benedetto XVI, il teologo statunitense George Weigel nota che in Occidente non si ha ancora l'esatta percezione dell'immensa opera svolta da Papa Wojtyła in Africa, per l'APC, meta di dieci dei suoi viaggi apostolici, che lo hanno portato in trentanove Paesi. L'Africa ha spesso avuto l'impressione che Giovanni Paolo II fosse l'unico leader mondiale disposto a prenderla sul serio, e i risultati sono stati impressionanti: il continente contava cinquantacinque milioni di cattolici all'inizio del pontificato di Papa Wojtyła, che ne ha lasciati in eredità a Benedetto XVI ben 150 milioni.

Ma quanto succede in Africa non ha paragoni con quanto sia stato avvenuto, sta potrebbe avvenire in Cina, un tema su cui dovremo ritornare. Nelle parole del 2003 rivolte al intellettuale David Aikman da un giornalista cinese – che ha preferito rima-

## LE OPERE PRINCIPALI DI RODNEY STARK

- *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza*, trad. it. Lindau, Torino 2006
- *Cities of God. The Real Story of How Christianity Became an Urban Movement and Conquered Rome*, HarperSan Francisco, San Francisco 2006
- con Massimo Introvigne, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Piemme Casale Monferrato (AI) 2003
- *The Rise of Christianity: How the Obscure, Marginal, Jesus Movement Became the Dominant Religious Force*, HarperCollins, San Francisco 1996
- *For the Glory of God: How Montheism Led to Reformations, Science, Witch-Hunts, and the End of Slavery*, Princeton University Press, Princeton 2003
- *One True God: Historical Consequences of Montheism*, Princeton University Press 2001

nere anonimo ma che il giornalista definisce «uno dei maggiori del Paese» -: «Una delle cose che ci è stato chiesto di studiare è la ragione del dominio dell'Occidente sul mondo. Abbiamo studiato tutto quello che abbiamo potuto dal punto di vista storico, politico, economico e culturale. Quindi abbiamo pensato che voi avete il sistema politico più avanzato. In seguito ci siamo concentrati sul vostro sistema economico. Ma negli ultimi vent'anni abbiamo concluso che il cuore della vostra cultura è la vostra religione, il cristianesimo. È questa la ragione per cui l'Occidente è diventato così potente. Il fondamento morale cristiano della vita sociale e culturale è il fattore che ha reso possibile l'emergere del capitalismo e la transizione a una politica democratica. Non abbiamo più dubbi su questo punto». «Né ho dubbi io», conclude Stark.

La grande lezione della trilogia di Stark, arricchita ora quanto alle origini cristiane da *Cities of God*, è che la scienza moderna, l'idea di libertà politica, l'economia fondata sulla proprietà privata e sul libero scambio sono nate in Europa e non potevano nascere che in Europa, perché l'Europa era cristiana e il cristianesimo fa volare l'uomo – per dirla con l'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et Ratio* – insieme con le due ali della fede e della ragione. Quando l'ala della fede si atrofizza – come ha ricordato Benedetto XVI a Ratisbona dove (ma lo dimentichiamo facilmente) non ha parlato solo di islam – lo squilibrio travolge anche la ragione, e l'Europa perde insieme la sua identità e il suo primato universale.

## SCEGLI TRA QUESTI LIBRI IL TUO REGALO

<p><b>TACI AL-DIN AHMAD IBN TAHMAYYI LETTERA A UN RE CRISTIANO SUL FONDAMENTO DELLA "VERA RELIGIONE"</b> a cura di Marco Respin, pp.80, €14,00</p>	<p><b>THOMAS STEARNS ELIOT LA RACCOLTA DI UN LIBRO DI PAROLE</b> a cura di Marco Respin, pp.206, €16,00</p>	<p><b>GIOVANNI PAPINI DISCORSO DI CARITÀ CONTRO ROMA E CONTRO BENEDETTO CRISTO</b> a cura di Emanuele Pacagnini, pp.208, €18,00</p>	<p><b>IGNAZIO LORENZO THULLEN IL NUOVO CRISTIANISMO FILOSOFICO DEMOCRATICO PER L'ITALIA LA LINGUA RIVOLuzionARIA</b> a cura di Chiara Contino e con una prefazione di Sergio Romano, pp.208, €18,00</p>	<p><b>BERNARDO DE CARVALHAL IL LIBRO DELLA NUOVA SAVANNA DE LA LINDA NOVAE MILITIA</b> a cura di Franco Carlini, pp.224, €18,00</p>	<p><b>FRIEDRICH NIETZSCHE ECCE HOMO</b> a cura di Giosè Giametta, pp.174, €16,00</p>	<p><b>GIUSEPPE RENZI CRISTO DELL'AVVIGORE BRIVE SAGGIO SULLA DISARMONIA NATURALE</b> a cura di Giosè Giametta, pp.144, €14,00</p>	<p><b>PAOLO VI GIOVANNI BATTISTA MONTINI CARTA INTELLETTUALE TESTI SELETTI 1963-1978</b> pp.244, €18,00</p>	<p><b>GIUSEPPE UNGARETTI UN LIBRO INEDITO</b> pp.244, €18,00</p>
--	---	---	---	---	--	---	---	--

Il futuro ci darà più energia,  
se daremo più energia al futuro.

Riello / Beretta / Riello Burners / Sylber  
Vokèra / Thermital / Chauffage Français  
sono marchi del Gruppo Riello.

**RIELLO** GROUP  
Energy For Life

di Luisa Cotta Ramosino

“Una grande civiltà viene conquistata dall'esterno solo quando si è distrutta dall'interno”. Inizia con una citazione riferita all'Impero romano e alle radici della sua caduta il nuovo film di Mel Gibson, destinato, come il precedente *La passione di Cristo*, a non lasciare indifferenti.

Nei primi giorni intorno alla sua uscita non si è sentito parlare che delle polemiche sull'iniziale mancanza di divieti alla pellicola, che, in effetti, presenta scene di grande tensione e violenza, anche se inserite in un percorso narrativo che ha una sua logica e non le lascia quindi fini a se stesse. Sono queste a rendere la pellicola decisamente poco adatta a un pubblico molto giovane e a giustificare pienamente il divieto ai minori di 14 poi stabilito dal Tar del Lazio.

A ogni modo, come spesso capita, la polemica inscatata (che per la casa distributrice Eagle si era rivelata



**APOCALYPTO**  
REGIA DI MEL GIBSON,  
SCENEGGIATURA DI MEL GIBSON  
E FARHAD SAFINIA,  
CON RUDY YOUNGBLOOD, DALIA  
HERNANDEZ, RAOUJ TRUJILLO  
PRODOTTO DA MEL GIBSON  
E BRUCE DAVEY PER ICON  
ENTERTAINMENT INTERNATIONAL  
139 - USA 2006

che non vengono risolti fino in fondo. Come, per esempio, rischia di perdersi in un generico monito al "vincere la paura" del padre del protagonista, il senso profondo della differenza rappresentata dalla realtà del piccolo villaggio di Zampa di Giaguaro, in cui, fatti salvi i lazzi assolutamente "contemporanei" che riguardano un giovanotto ancora privo di prole, regna un'atmosfera ben diversa da quella della brulicante ed "evoluta" città dei sacrifici.

Nella foresta, con un certo eccesso di utopia, regna una religiosità ben più pacifica e la rete dei rapporti umani appare solida e solidale: un'oasi di innocenza destinata a essere preda del Male solo per sottrarre l'atrocia senza sfumature di chi si è votato alla distruzione e allo sfruttamento? Se è così, per raggiungere il medesimo obiettivo sarebbe stata sufficiente la prima ora del film, senza l'insistenza e la varietà degli orrori che seguono. Né ci pare sufficiente la rivincita di Zampa di Giaguaro - favorita dall'ingegno (anche spietato) e da una certa innegabile provvidenza - a conto di un nuovo inizio nel profondo della città foresta. E ogni buon conto lontano anche da quegli strani nuovi arrivati che possono dare filo da torcere ai suoi nemici? Per dare il senso di un viaggio umano e di civiltà.

Se Gibson voleva dire che i Maya dei tempi insanguinati non solo erano destinati a cadere, ma pure un po' se lo meritavano, forse sarebbe bastate le prime sequenze con la devastazione del villaggio. Mentre in un film come *Braveheart* l'esito tragico e sanguinoso della storia era essenziale non solo per il cambiamento di quel mondo, ma anche per compiere il destino del protagonista, e in *The Passion* la storia della salvezza (e il ricoltivo in tutta la sua dolorosa materialità, qui manca la stessa necessità e per questo la pellicola, che pure ha una straordinaria forza, rischia di fermarsi al suo valore cinematografico senza raggiungere quella grandezza e verità a cui Gibson ci aveva abituato.

# Gibson, la violenza è motivata, Apocalypto un po' meno

Un'avventura a gran ritmo nel mondo decadente e crudele dei Maya, al di là degli stereotipi

un'efficace strategia di marketing già ai tempi di *The Passion* ha trascinato il pubblico nelle sale, garantendo al film il secondo incasso del week-end, alle spalle solo di James Bond. Mica male per un film tutto recitato in lingua maya sottotitolata, peraltro uno degli aspetti più affascinanti del film.

**Troppi sottotitoli**

Il pubblico più giovane che ora (forse) sarà tenuto lontano dalle sale è però anche quello per cui andrebbero probabilmente sprecati i moltissimi (forse anche troppi) perché sovrapposti e talvolta confusi) riferimenti metaforici e religiosi che il regista e il suo co-sceneggiatore inseriscono in un racconto dal ritmo incalzante che lascia al palo molti degli action più recenti in quanto a qualità visiva, capacità registica e gestione di attori e macchina da presa (in questo caso una cinepresa digitale ad alta definizione della Panavision).

È forse inevitabile, quindi, che, consapevolmente o meno, meno attenzione finisca per andare alla sostanza della pellicola, che nelle intenzioni di Gibson, oltre a un'avventura appassionante (scritta nel perfetto rispetto delle regole drammaturgiche circa il viaggio dell'eroe) vuole essere una riflessione su una civiltà del passato e allo stesso tempo un monito all'uomo del presente.

Per quanto riguarda il passato è in qualche modo rivoluzionaria la chiave di lettura che il regista adotta per

raccontare il mondo dei Maya appena prima dell'arrivo dei conquistadores. Dimenticate le descrizioni idilliache di un mondo distrutto dalla violenza e dal fanatismo degli Spagnoli (che qui fanno una brevissima, ma si potrebbe dire provvidenziale, comparsa solo alla fine, portando, insieme alle armi, una croce che racconta di un diverso modo di concepire la sacralità della vita). Gibson non risparmia nulla di ciò che serve a far sperimentare l'orrore di una civiltà ormai ripiegata su di sé, schiava di una religione crudele e bugiarda, condannata a morire dall'abbandono di un rapporto equilibrato con la natura che la nutre, ma anche dalla perdita del rispetto persino per i propri nemici.

La violenza dei crudelissimi guerrieri Holcane, inesorabilmente mescolata alla paura di fronte a un mondo in evidente disfacimento, si rivolge non solo verso gli "altri", catturati per esser fatti schiavi o sacrificati, ma anche verso i malati, i vecchi, i folli, che - costretti come curiosamente ricordano alcuni recenti horror giapponesi - si fanno portavoce di una terribile profezia di morte e distruzione.

Venendo al presente, che Gibson mira alle contraddizioni della nostra civiltà occidentale è indubbio (così come sono riconoscibili i riferimenti ai campi di concentramento, mentre l'uccisione di alcuni prigionieri in un'arena al margine della giungla richiama la morte dei cristiani nell'arena), ma le origini iriane dello sceneggiatore Safinia (fuggito bambino dal regime degli ayatollah) fanno pensare che le adunate nella piazza della città maya, dove un sacerdote arringa le folle in nome di un dio asettato di sangue, possano alludere anche ad altre realtà.

**Il ritmo c'è, il resto non sempre**

Detto questo, la pellicola soffre per un'irrisolta sovrapposizione tra una struttura di genere (quella dell'action, attentamente gestita e dosata anche nel creare una fortissima posta in gioco per il protagonista Zampa di Giaguaro: una moglie incinta e un figlio imprigionati in un pozzo e destinati a morte certa in caso di non ritorni in tempo) e una miriade di riferimenti e sottotitoli che rischiano di andare perduti o



**STORIE DA TAVOLA**

**Il vitello fassone, rarità piemontese**

Parlare di carne bovina in Piemonte vuole dire parlare soprattutto di vitello fassone. Impareggiabile per sapidità e caratteristiche organolettiche, il fassone è ancora oggi allevato in stalle di pochi capi, con modi e tempi che garantiscono un prodotto d'eccezione.

Frutto di un'anomalia genetica, il fassone è caratterizzato dalla presenza, praticamente raddoppiata rispetto a un normale bovino, del pregiatissimo quanto posteriore: la cosiddetta doppia coscia.

Grazie a questo particolare animale, la cucina piemontese, fin dal XVIII secolo, ha creato un vitello fassone, fatto di carne bovina, del pregiatissimo quanto posteriore: la cosiddetta doppia coscia. Dalla carne cruda battuta al coltello e accompagnata solo da una scintilla d'olio d'oliva, al vitello tonnato, agli squisiti brasati, cucinati in modi diversi secondo le zone, fra cui certamente il più famoso è quello al barolo, piatto tipico della cucina langarola.

Per mangiare il fassone declinato in ogni sua possibile preparazione consigliamo il bellissimo ristorante Enoteca del Reno (tel. 0173/95857) a Canale d'Alba. In un ambiente raffinato ed elegante, a prezzi corretti, uno dei più promettenti giovani chef della cucina italiana, Davide Pallada, vi proporrà il suo "fassone dalla testa ai piedi", un'esperienza di preparazione che consiste in tanti piccoli assaggi posti su un corredo di pentole rettangolare. Vi potrà quindi capitare di mangiare lingua in salsa verde, mangia fritto in giardiniera (batsua), vitello tonnato, carne cruda al coltello, filetto con melanzana affumicata e tutto ciò che il mercato e la fantasia dello chef riuscirà oggi a preparare.

Gianluca Montinoro

**SPOT&GO**

**Tutti pazzi per gli allegati**

In edicola i giornali si vendono con ogni sorta di allegati: dai libri ai cd, dalle enciclopedie ai giochi in scatola, per non dire dei magazine femminili che offrono alle lettrici borse, trucchi, costumi da bagno.

Voglio di rinnovarsi? Anzitutto un percorso pressoché obbligato, visto che in questi allegati promozionali molti vedono l'unica soluzione per fronteggiare il collasso dell'editoria italiana. L'operazione, piuttosto che di politica editoriale, appare una vera e propria strategia di marketing, perché un allegato vincente può rilanciare le vendite di una testata fino a consistente incremento, pari anche alla metà della tiratura. E anche verso che spesso offerte simili sono ripetitive, quasi mai novità assolute - e, ancor più, c'è da chiedersi quanto potrà durare questo "apparentemente" dei media informativi -, ma nonostante questo, almeno finora, il lettore resta ugualmente incuriosito e spinto all'acquisto.

Per di forza il Capitano canale di distribuzione fornito dalle edicole su tutto il territorio nazionale. Si può addirittura paragonare l'efficacia commerciale a un "porta a porta" dell'era moderna.

Un ulteriore elemento, fondamentale per aumentare il valore della testata, resta poi la scelta di temi in linea con il giornale e con l'interesse dei suoi lettori di riferimento. Naturalmente i quotidiani possono presentare prodotti ad ampia gamma per il pubblico vasto dei fruitori abituali, e così aumentare le vendite del giornale, mentre le riviste specializzate, come per esempio quelle scientifiche, devono optare su allegati che integrano il prodotto ma che non si sovrappongono a esso. D'altra parte certi temi, come appunto la scienza, se ben presentati dimostrano di "tirare" molto in edicola.

Francesca Gatti

# A me gli occhi, a te i trucchi: la disfida dei maghi

Per una questione di prestigio e a colpi di giochi di prestigio: una storia ben calibrata incanta senza incantesimi

Negli ultimi anni parlare di magia al cinema significava parlare di Harry Potter, mago con bacchetta e poteri rispetto al quale il pubblico "babbano" poteva solo aprire la bocca con meraviglia. Anche se con gli anni e gli episodi la saga si è dipinta di nero, resta il fatto che pur sempre di fantasia si tratta, un mondo da rinchiusere nello spazio dell'evasione.

C'è un altro genere di magia, però, che arriva sul grande schermo, di quella che siamo stati abituati a sminuire come frutto di prestidigitazione più o meno abile o di trucchi pacchiani (per intenderci quella vista praticata dal mago Woody Allen in *Scopio*), ma che ora è pronta a riconquistare la meritata fama attraverso una versione quasi-thriller in costume che inquieti, stupisce e affascina meglio di uno spettacolo dal vivo.

Serviva il talento multiforme di un regista come Christopher Nolan (capace di realizzare la meritata fama attraverso una versione quasi-thriller in costume che inquieti, stupisce e affascina meglio di uno spettacolo dal vivo).

(temporali e psicologici) e all'artificio delle illusioni messe in scena non solo sul palco, intreccia ossessioni, magia e scienza in una rievocazione dell'inizio del Novecento caricato di suggestioni.

La rivalità tra due maghi dagli opposti talenti (l'uno, Christian Bale, di nuovo sotto la guida di Nolan dopo essere stato l'Uomo Pipistrello, posapazio dell'evasione.

**LA RIVALITÀ È IL PUNTO FERMO DELLA STORIA. IL RESTO È UN VOLUTO DISORIENTAMENTO**

seduto dall'intuizione e dal genio, l'altro, Hugh Jackman, dotato di una straordinaria presa sul pubblico) e il cuore di un film che non teme di disorientare il pubblico passando da un punto di vista all'altro, da un tempo all'altro, da un sentimento all'altro, per riprodurre sulla pellicola la stessa irresistibile fascinazione della magia da palcoscenico.

Come nel caso di uno dei suoi precedenti film, *Insomnia*, Nolan, affiancato per la sceneggiatura dal fratello scrittore Jonathan, trova la

sua migliore risorsa nell'esplorazione delle coscienze dei suoi personaggi, le cui ragioni sono offerte al pubblico seguendo la scansione di ogni illusione e riservando al finale, che non può essere svelato, l'effetto di meraviglia che ogni "trucco" magico deve possedere.

La Londra che ospita questa curiosa, ma crudele, lotta tra maghi è un luogo misterioso e affascinante, dove uno scienziato dalle intuizioni geniali e percolose (che ha il volto altero di David Bowie) può diventare il complice di uomini divorati dall'ambizione e dall'ossessione di creare la magia perfetta, tanto perfetta da essere...vera.

E se i due protagonisti, ottimi nell'incarnare individui opposti e per questo fin troppo simili (soprattutto nella loro ossessione per la magia, che giunge a divorare ogni altra cosa), vengono mossi dal regista in un rimpaltino di mosse e contro mosse si susseguono all'interno di una cornice temporale il cui mistero verrà svelato soltanto nel finale, nel mezzo lo spettatore si gode appieno, con uno spirito a metà tra l'archeologia dello spettacolo (meravigliose le ricostruzioni delle macchine di scena) e la suspense del thriller, una

grata di bravura (anche interoperta) in cui forse l'unico neo è dato dall'espressione un po' monodora di Scarlett Johansson.

Ma due protagonisti, invece, si affianca perfettamente Michel Caine (anche lui alla seconda collaborazione con Nolan dopo il ruolo del batman-giordano Alfred in *Magician Begins*), ideale ponte tra due ingegni nemici e incompatibili perché centrati su due opposti elementi della messa in scena.

Ma è chiaro che per Nolan

**THE PRESTIGE**  
REGIA DI CHRISTOPHER NOLAN  
SCENEGGIATURA DI JONATHAN NOLAN E CHRISTOPHER NOLAN  
CON H. JACKMAN, CH. BALE, M. CAINE, S. JOHANSSON  
PRODOTTO DA NEWMARKET FILMS/SYNCOPE PRODUCTION PER TOUCHSTONE E WARNER BROS.  
130 - USA 2006

si tratta di due facce della stessa medaglia, due necessari opposti che rappresentano individuati alla ricerca di una perfezione forse impossibile.

Da questa ricerca, nascosto e affilato, si accende il fuoco e fiammeggianti distrazioni che sempre accompagnano la messa in scena di ogni magia, nasce un dramma vero di uomini incapaci di accettare un limite e di scegliere il perdono, fino a uno svelamento finale che per una volta non lascia delusi.

Lu. C.R.





## MEDIAMORFOSI

Le trasformazioni della tv digitale raccontate dai protagonisti

a cura di Federico di Chio



Evoluzioni e prospettive della tv digitale. Dal satellite al terrestre, dall'IPTV alla tv su cellulare. Modelli di business, tecnologie, contenuti, interattività dalla voce dei protagonisti.



Editori RTI  
Distribuzione PDE  
www.link.mediaset.it

DA OGGI AL 30 GENNAIO, IL SAN CARLO OSPITA L'IRONIA DI BERNSTEIN

# Il migliore dei mondi

Danzato come quello scaligero - e già parigino -, il bell'allestimento

di Giuseppe Pennisi

**A** Napoli c'è poco di cui essere lieti. E ancora meno di cui vanarsi, se si hanno responsabilità di governo. L'"emergenza Napoli" è esplosa all'inizio di novembre, dopo che negli ultimi dieci giorni di ottobre c'erano stati 15 omicidi. In seguito a una serie di convulsi vertici, sono giunti circa 1.400 agenti a rafforzare i 13.500 già in organico nel territorio. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha annunciato misure severissime. Avranno effetto? Risultati concreti ancora non si vedono: almeno una volta la settimana, i telegiornali della sera ci ricordano che la mattanza continua, e accanto all'emergenza crimine, è scoppiata quella dello smaltimento dei rifiuti, segno eloquente del degrado della città e di tutto il suo hinterland.

**Chi predica bene**  
Quali le determinanti? Un'analisi di Thierry Verdier (Ecole Nationale Ponts et Chaussées), Antonio Calvo-Armenegol (Università Autonoma di Barcellona) e Yves Zenou (Istituto di Recherche sur l'Economie Industrielle) sottolinea il nesso tra disoccupazione (a Napoli, il 20% della forza lavoro) e delinquenza, mettendo in risalto che in quartieri caratterizzati da una forte interazione tra pari, una strategia basata su sanzioni e arresti non è efficiente se non accompagnata da altre politiche che tengano conto dell'interazione sociale. Denis Fougère, Francis Kramarz e Julien Pouget (dell'Insee, l'Istat francese) hanno studiato l'interazione tra disoccupazione giovanile (a Napoli, il 53%) e criminalità nei 95 dipartimenti in cui è divisa la Francia, nel periodo 1990-2000: la disoccupazione giovanile è fortemente correlata a fenomeni malviventi e, di conseguenza, se non si cura la prima non si possono curare i secondi. Herman Arbak (Università di Lione) aggiunge che la delinquenza prospera tra gruppi con poche abilità e poca istruzione. Maria

Giovanna Bacca e Heski Bar Isaac (New York University) mettono in risalto il ruolo dell'informazione (e della sua diffusione all'interno del mondo criminale) per rendere più vulnerabili i fenomeni camorristici. Una buona notizia viene da un'analisi quantitativa Usa: Jens Ludwig (Georgetown University) e Jeffrey Kling (The Brookings Institution) concludono che il crimine è molto meno contagioso di quanto non si pensi.

**...e chi razzola male**  
Non sappiamo se il Governatore o il Sindaco abbiano meditato su questi studi. Una conclusione è chiara: la classe politica (da oltre 10 anni al timone della città) ha fatto difetto. Ha privilegiato l'effimero e le imbiancature di facciata senza incidere sullo sviluppo delle attività produttive e sulla disoccupazione (soprattutto giovanile) e senza individuare o scalfire quei santuari di delinquenza che sono il perno della situazione attuale.

A suo favore (ma non discarlo), occorre ammettere che la sinistra di governo sa prendere in giro se stessa (forse senza accorgersene). E lo fa proprio in uno dei simboli della città, lo splendido Teatro San Carlo, incastonato dentro Palazzo Reale. Che, dopo avere inaugurato la stagione con un verdiano *Falstaff* - quadro dolce-amaro di una classe dirigente al capolinea - presenta fino al 30 gennaio l'opera più bella e meno rappresentata in Italia di Leonard Bernstein: *Candide*, il cui li-



A sinistra: il bozzetto di "Cunegonda" per le odierne scene del Teatro San Carlo

## PER SAPERNE DI PIÙ SUL CANDIDE DI BERNSTEIN

Oltre alle due rappresentazioni teatrali di cui parla anche Aurora Marsotto nel pezzo qui accanto, ci sono due buone edizioni discografiche in commercio. La prima, del 1989, è diretta da Bernstein in persona e prodotta dalla

stein la più completa è: Humphrey Burton, Leonard Bernstein, Double Day, New York, 1994. Di più facile reperimento in Italia: Enrico Castiglione, Leonard Bernstein - Una vita per la musica, Pantheon, Roma, 2000.

ANNIVERSARI

## Andy Kaufman, che fu maestro del "non essere" e dell'essere tutto

**N**on di rado la modernità, soprattutto quella che puzza di poltrocine, consente di ricevere premi e medaglie per la cultura, ottenere cariche di prestigio e rispetto sociale, almeno formalmente. E fuorlasse, quelli che sanno dire di gusto dei mediocri con tutto il loro strascico di accozzaglie intellettuali e moraleggianti, generalmente sono costretti all'isolamento. Per puro caso, ogni tanto, qualcuno di loro sfugge all'anonimato, creando presto scompiglio. Perché i fuorlasse, nel loro essere "niente", sono in realtà qualsiasi cosa. Se ne infischiano dei ruoli e si prendono gioco di prospettive e definizioni, lasciando tutti gli altri disorientati.

Un vero maestro del "non essere" è stato Andy Kaufman, nato a New York il 17 gennaio di cinquantotto anni fa, e che ha conosciuto la celebrità nel 1970.

Catalogo erroneamente come "attore comico" da chi sente il bisogno di classificare ogni cosa, Kaufman è stato un artista imprevedibile e complesso, abile nell'usare ironia e divertimento non per intrattenere, ma per sfiorare lo spettatore, colpendo a volte in profondità. Non ha mai interpretato personaggi, ma è stato davvero tante persone diverse: le sue non erano imitazioni o caricature, ma esseri viventi.

Gli spettacoli non erano pensati per gli spettatori, ma sembravano piuttosto stravaganti atti di sfida. Allontanava il pubblico dichiarando di aver terminato le idee, leggeva interi romanzi in perfetta dizione inglese, o raccontava storie prive di alcun senso: questo era il suo modo di godere dell'inconspicuo spettacolo del suo pubblico. Le performance erano specie di scatole cinesi da cui poteva uscire di tutto: amici, parenti, lettere, mu-

Stordiva gli spettatori e si godeva lo spettacolo del suo pubblico

sica, silenzio, danza, lotta, teatro, vestimenti, ma anche inettitudini, depressione, sciocchezze infantili e offese al limite della decenza. Le rappresentazioni schizofreniche di Kaufman lasciavano il pubblico interdetto e desideroso di zuccherini esilaranti, come la perfetta imitazione di Elvis Presley, un pianto isterico che diventa base di una canzone tribale o ancora le storielle di uno straniero ritardato.

Dava l'impressione di essere un po' fuori luogo, un po' per i fatti suoi. Prendeva in giro il prossimo inventando, secondo l'occasione, vicende

umane, drammi e malattie fittizie ma credibili, e poi rimaneva lì ad assistere allo spettacolo dei suoi interlocutori.

La sua vena creativa era così forte che costringerlo a recitare un ruolo, come quello del meccanico Latka nella sit-com *Taxi*, lo mortificava. Kaufman era un artista, un grande artista contemporaneo, proprio perché ha voluto sottrarsi a qualsiasi ruolo, primo tra tutti quello dell'artista. In tale prospettiva, le critiche ai suoi spettacoli paiono inutili e ridicole, perché rivolte all'oggetto sbagliato, cioè all'appendice di una trovata brillante. In scena non portava se stesso, ma una specie di burattino comandato da qualcosa di affascinante e misterioso. La sua magia consisteva proprio nel non rivelarsi mai, anche durante le interviste apparentemente più sincere nelle quali si insinuava sempre il sospetto della presa in giro. E quindi impossibile dire "chi è veramente Andy Kaufman". Si può solo ipotizzare.

Nel 1984, quando si diffuse la notizia della sua morte avvenuta a soli 35 anni per una rara forma di cancro ai polmoni, in molti pensarono si trattasse dell'ennesima burla, e si moltiplicarono le voci di una sua possibile ricomparsa. Purtroppo Kaufman se n'è andato davvero e la sua lezione d'arte si va spegnendo tra risate inconsueti ed epigoni ottusi.

Elena Borgatti

E DEL SUO "CANDIDE". UN BEL BOOMERANG CHE SBUGIARDA LA SOLITA SPOCCIA DELLA "SINISTRA" GIUNTA PARTENOPEA

# possibili? Non Napoli, certamente

napoletano sostituisce le vecchie polemiche con un sonoro autogol di satira politica. E, anche per questo, ci piace

sinistra Doc) parte lancia in resta contro «gli indirizzi ostili al finanziamento pubblico delle fondazioni musicali» del precedente Governo di centro destra ed elogia «i segnali differenziati del nuovo Governo» di cui sottolinea «il rinnovato impegno a favore della cultura». Afferma, inoltre, che *Candide* è una serrata critica degli Usa (lui che è stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a New York) in generale e del marxismo in particolare; per questi motivi, oltre che per i suoi

nel 1954 una pesante censura da parte del Senato per «condotta contraria alla tradizione senatoriale» e, gravemente malato di cirrosi epatica, stava per morire. Humphrey Burton, uno dei più attenti biografi di Bernstein, sottolinea come l'ironia del lavoro è rivolta non certo all'ottimismo di Leibniz (a cui erano indirizzati gli strali di Voltaire), ma all'auto-appagamento degli Usa post-McCarthy in quanto si ritenevano il migliore dei mondi possibili.

## Dall'Aida al Candide, l'opera torna in punta

di Aurora Marsotto

Basta scorrere i programmi di sala della nuova stagione lirica dei teatri italiani, per scorgere la novità 2007: spazio alla danza nelle opere con scelta strategica dei coreografi. L'analisi dei risultati la lasciamo per fine anno, quando si tireranno le somme di questa incursione – certamente non nuova e legata a un certo modo "francese" di fare opera – che speriamo non sia dettata solo dal voler "accorpare" più spettatori.

Cosa che non è accaduta per l'*Aida* scaligera che ha registrato – dopo la super reclamizzata prima dell'8 dicembre scorso – un successo personale del danzatore Roberto Bolle nella sua breve performance con la bella danzatrice americana Myrna Kamara (nella foto). Tanto intenso da far impallidire gli ossequiosi riscontri agli altri artisti, votati solo a superare il dopogala. Perché qui è accaduto ciò che non dovrebbe accadere in un'opera lirica: la dorata scenografia barocca di Franco Zeffirelli (quando mai una *marcia trionfale* "segna sul posto" per arredi ingombranti?) ha compresso lo spirito musicale. E la danza è esplosa.

grin in programma dal 7 gennaio e seguito, dal 6 febbraio, da *Madama Butterfly* con il coreografo Hideyu Kanazaki. Dal 6 marzo, è la volta di Salome e sarà Lucinda Childs, la celebre coreografa "moderna" americana a ricreare la famosa danza dei sette veli. Poi a giugno, dal 4 per *Le Makbet*, sarà Linda Döbel a coreografare le scene, sicuramente più torbide.

Nello stesso mese (dal 20 giugno al 18 luglio) ecco anche il discorso *Candide* allestito da Robert Carsen, che forse avrà una veste purgata, con il coreografo americano Rob Ashford – celebre per i suoi musical di Broadway – a "rifare" i tre minuti tanto colpevolizzati in questi giorni. Ma noi ci domandiamo perché questa opera di cantata-musical, nata come coproduzione con il Teatro alla Scala e andata in scena al Théâtre du Châtelet a Parigi lo scorso dicembre (non all'Opera Garnier!), è a poco sposta al Teatro degli Arcimboldi, senza compromessi.

Ma torniamo alla Scala: Miha Van Hoecke, il braccio destro di Béjart, ancora una volta firmerà i volti di una celebre *Traviata* che andrà in scena dal 3 luglio. Aggiungiamo l'ottava coreografia firmata da Anna Razzi, direttrice del Ballo e della Scuola del Teatro San Carlo, che con *Socrate immaginario* di Roberto De Simone sarà alla Scala il 10 e 12 ottobre.

### Il Candide napoletano

È proprio sul teatro partenopeo che si sta a una versione di *Candide*. In scena da oggi al 30 gennaio, si stanno spostando i riflettori. L'opera di Leonard Bernstein, scelta per il cinquantesimo della sua prima esecuzione, è al centro di numerose polemiche. A cui Napoli riponderà con la sua versione, firmata nella regia da Lorenzo Mariani e da Sean Curran per le coreografie. Danzerà la compagnia Corona Paone con Francesco Volpe e Roberta De Intinis con Edmondo Tucci. Alessio Vlad, assistente dello stesso Bernstein e direttore artistico del Teatro San Carlo, ricorda il tempo passato dal musicista americano ospite di Franco Zeffirelli e il positore dell'amicizia con il pittore Larry Rivers del quale troveremo alcune videoproiezioni e un suo ritratto del musicista. Lo sostituisce Giusti Giustino sta approntando gli abiti ispirandosi a Mondrian per i colori e le scansioni spaziali, e le danze avranno un carattere musical-fantastico. Una scorribanda che sta entusiasmando i danzatori partenopei, ma non chiamati a balle, qui avverrà moltissimo. Adriana Asti sarà la narratrice delle avventure di Candide, trasformate in sketch televisivi. E la danza sarà quel *fil rouge* che legherà anche i cantanti.

A questo "nasrino danzante" non si sottrae nemmeno il Teatro dell'Opera di Roma con la *Traviata* del coreografo di Maria Cristina Madua e *Le Traviata* di Maria Cristina Madua. Sarà l'aria di Parigi spruzzata sulla Scala, sarà finalmente i pochi teatri che possiedono tutto, e che su dodici opere di programmazione, sette – contando *Aida* – portano il balletto al seguito. Ci confortano anche i coreografi scelti. Troviamo, infatti, a parte il buon lavoro svolto da Vladimir Vassiliev – bella la danza anche dei piccoli – per *Aida*, Denis Sayer per il *Lohen-*

### L'ANGOLO DELLE MOSTRE

— Caravaggio. Capolavori nelle collezioni private Roma, fino al 31 gennaio, Gate Art Gallery, tel. 06/44252170

Torna alla luce, in antiprima mondiale nella città in cui senza dubbio fu dipinta, la *Chiamata dei Santi Pietro e Andrea*, tela caravaggesca appartenente alla corona britannica, e recentemente "risposta" nei depositi della Royal Gallery di Hampton Court da Sir Denis Mahon. Note storico dell'arte che ne ha curato il restauro e che, per la sua "prima", ha stonato altri preziosi Caravaggio raramente esposti al pubblico.

### — Antologia della figurazione contemporanea

Milano, fino all'11 febbraio, Spazio Figurate, tel. 02/4547040

L'ampio sguardo che Milano e Tekne dedicano alla rinascita di una vera e propria corrente "figurativa" presso le ultime generazioni di artisti italiani, è giunto alla sua seconda puntata. La volta di Fulvio Rinaldi, Maurizio Bottoni, Giuseppe Bergomi, Giuseppe Modica, Giuseppe Colombo, Andrea Boyer, Agostino Arrivabene, Luca Crocchi e Giuseppe Ducrot. Dipinti, disegni e sculture che parlano di una realtà, a volte fantástica o immaginaria, ma sempre ispirata a un ideale classico di bellezza.

### — Miti senza fede

Pisa, fino all'11 febbraio, Museo di San Matteo, tel. 050/541865

La prima incursione dello storico di artisti italiani, è giunto alla sua seconda puntata. La volta di Fulvio Rinaldi, Maurizio Bottoni, Giuseppe Bergomi, Giuseppe Modica, Giuseppe Colombo, Andrea Boyer, Agostino Arrivabene, Luca Crocchi e Giuseppe Ducrot. Dipinti, disegni e sculture che parlano di una realtà, a volte fantástica o immaginaria, ma sempre ispirata a un ideale classico di bellezza.

### — Petros eni - Pietro e qui

Città del Vaticano, fino all'8 marzo, Braccio di Carlo Magno, tel. 06/68193064

Evento clou delle celebrazioni per il cinquantesimo della fondazione dell'attuale Basilica di San Pietro, l'esposizione ripercorre la fortuna iconografica dell'Apostolo prediletto. Ospitando oltre settanta capolavori dedicati al santo Pontefice da maestri del calibro di Tiziano, Raffaello, Michelangelo, El Greco e Rembrandt. In mostra anche la splendida *Croccifissione di San Pietro* del Caravaggio, spostata per la prima volta dalla storica cornice di Santa Maria del Popolo.

### — Venezia Novecento,

da Boccioni a Vedova

Torino, fino all'8 aprile, Casa dei Carraresi, tel. 0422/513170

Il XX secolo, fino a tutti i suoi anni Sessanta, è stato un'epoca decisiva per le sorti dell'arte europea, sia in pittura che in scultura, e sia in ambito figurativo che in quello astratto. La scena veneziana, in particolare, è stata ricca di contaminazioni e significati. Casa dei Carraresi, allora, ne ripercorre la complessità degli eventi attraverso le opere più importanti che gli artisti di quel periodo hanno realizzato, concentrandosi su alcuni momenti come l'avanguardia di Carrara e Rembrandt, il futurismo Magico e la pittura di paesaggio. Il fronte Nuovo delle Arti e lo Spazialismo. In chiusura, anche un riconoscimento a Emilio Vedova, la cui statale internazionale è delineata nel corso degli anni '50.

### — Leonardo, l'ingegnere del Rinascimento

Napoli, dal 25 gennaio al 25 marzo, Renaissance Hotel Mediterraneo, tel. 081/7970001

Il grande salone anni Quaranta dell'albergo partenopeo ospita nove modelli a grandezza naturale di macchine diseginate da Leonardo per la meccanica e i idraulici. Apparecchi "industriali" – dalla sega idraulica alla draga e dall'automobile a balettre al carro con differenziale – riprodotti dal Museo Niccolò seguendo i calcoli del genio di Vinci.

Matteo Tosi

### Per saperne di più sul nesso tra malgoverno e criminalità

- Maria Giovanna Baccara – Isaac Haim-Bar, *How to organize crime*, 2006, New York University, working paper
- Antonio Calvo-Armengol – Thierry Verdier – Yves Zenou, *Strong and Weak Ties in Employment and Crime*, 2006, "CEPR Discussion Papers 5448"
- Denis Fougère – Francis Kraama – Julien Pouget, *Youth Unemployment and Crime in France*, 2006, IZA Discussion Paper No. 2009
- Jens Ludwig – Jeffrey Kling, *Is crime contagious?*, 2006, Niebr working paper
- Tutti questi "paper" sono rintracciabili tramite il sito [www.dogpile.com](http://www.dogpile.com)

meriti artistici, il nuovo allestimento del San Carlo avrebbe un significato politico, non solo culturale. Al Teatro alla Scala, dove *Candide* è tornato in cartellone per giugno, nell'allestimento del canadese Robert Carsen proveniente da Parigi, la messa in scena era stata sospesa dal Sovrintendente di centro prevedeva un balletto di leader politici "decaduti" (Blair, Bush, Putin, Chirac e Berlusconi) in mutande, scena non considerata – ha commentato Lissner – consona allo stile del teatro milanese. Vedremo sul palcoscenico del San Carlo un balletto di leader campani in intimo?

### Tu vuò l'Americano

È necessaria qualche precisazione rispetto a tali letture del lavoro. In primo luogo, pur se corrisponde a verità che Lillian Hellman e Leonard Bernstein furono chiamati a testimoniare al Comitato per le Attività contro gli Stati Uniti presieduto da Joseph McCarthy, quando *Candide* venne scritto e composto, e soprattutto al tempo della sua "prima" (nel 1956 al Martin Beck Theatre di New York), l'epoca da noi chiamata macartismo era finita: McCarthy aveva ricevuto

In secondo luogo, la satira politica nei confronti di chi è convinto di governare il migliore dei mondi possibili spiega forse la relativamente modesta fortuna che il lavoro ha avuto in Italia: se ricordiamo un numero limitato di esecuzioni, nonostante abbia una musica facile da ascoltare e la presenza di citazioni di musica del passato inserite in due atti che seguono le regole canoniche della commedia giocosa settecentesca.

La satira, però, è un boomerang feroce nei confronti di Napoli e della Campania governata dalla sinistra. Il giovane Candide, convinto dal suo filosofo-precettore Pangloss di essere nel migliore dei mondi possibili, gira i continenti tra governanti interessati alle proprie tasche più che a quelle dello Stato, finanze pubbliche in stato fallimentare, guerre tra bande, eruzioni di vulcani, prostituzione dilagante (anche la sua fidanzata Cugononda si vende, tre volte la settimana), omicidi a go-go. Sino a tornare a coltivare il suo giardino in quello che, nonostante tutto, considera pur sempre il migliore dei mondi possibili.

Non è forse la Napoli di oggi e di chi la governa?

### LA MOSTRA

## Dai campi alle fabbriche e oltre: due secoli di Italia "fondata sul lavoro"

Viale Rinaldo Piaggio, Pontedera. Poche decine di chilometri dalla turistica Pisa. Qui però si lavora di braccia, la gente è legata all'orario, timbra il cartellino. Adriano Sofri, uno dei più contestatisti sessantottini, faceva picchetti davanti la storica entrata delle officine Piaggio. Capannoni a destra e a sinistra. La Vespa degli anni del boom economico è nata qui. *Vacanze romane* e gli scorci di Piazza di Spagna senza quel motorino non sarebbero state le stesse vacanze. Il Neorealismo, in parte, sta anche nel sudore di quegli operai.

Pontedera oggi è anche il set dove si ripercorre la storia del lavoro, il suo valore intrinseco e la sua presenza nell'arte. Nelle sale del Museo "Giovanni Alberto Agnelli" è allestita

la mostra *Arte e lavoro '800 - '900*, promossa da Fondazione Piaggio, Provincia di Pisa e Comune di Pontedera, con i contributi fondamentali della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti e del Polo museale fiorentino (fino al 13 aprile; tel. 0587/27171).

Lavoro come specchio della società, e sembra quasi di dire l'ovvietà da cui non si può prescindere. Ma si tratta di uno specchio che riflette, deformando, spassmedica accumulazione di beni. Il mercato dettava legge e la campagna toscana ma non solo – molte significative le scene delle montagne nelle risaie del Nord contenute in *Riso amaro* e proiettate al Museo – perse la sua centralità.

Nella a che vedere dunque con la raccolta delle olive di Signorini o con la *Fascina* a Castiglione del Cellini, laddove la "macchia" era l'istantanea del tempo rurale. Una fotografia altissima, ma senza una storia. Le tonalità del giallo che si stemperano in un orizzonte senza futuro, senza passato, nel presente che sembra non voglia passare ma che le tonalità dei

blu, dei rossi e dei grigi di stampo futurista hanno relegato nel passato oramai antico, consegnando un presente metallico invece. Era la velocità del Novecento. E "Novecento" era anche la scritta in prima fila sul *Quarto* stato di Pellizza da Volpedo: l'idea fu di Bertolucci, ma la chiave era sempre la solita. Gli immigrati italiani che tentavano la fortuna in America, riuscendo oppure no, stavano tentando la fortuna nelle fabbriche. Cominciarono negli anni Cinquanta, attraverso i Sessantini fin dentro i Settanta: la campagna toscana si spopolò e la Piaggio, neanche a dirlo, si trasformò nel cuore pulsante di una realtà microscopica che divenne poi globale. Il legame a quella famiglia, gli Agnelli, dava un prestigio unico, tingendo di colori meno grigi le sorti dell'avvenire.

La contestazione ci fu e fu delle più accese. Sindacati e azienda per i conti. Poi la Piaggio è rimasta quel contenitore vuoto che la dislocazione ha voluto far diventare. Oggi gli operai sono un gruppuscolo, Pontedera è una cittadina commerciale e la storia delle 18 in viale Rinaldo Piaggio sua sempre come allora. Ma quelle tele, quei volti incisi da una fatica antica, quegli occhi speranzosi ci sono ancora oggi. Lì si incontra proprio lungo quel viale. Magari recandosi a visitare la mostra.

Matteo Orsucci



### L'esempio della Scala

È ciò solo per opera dei danzatori, del magico gioco di braccia di Luciana Savignano e naturalmente di Roberto Bolle, della sua splendida tecnica e completezza artistica. Non solo, certo, per il suo fisico e il suo osannato retro, come alcuni hanno scritto. Forse il ricordo della Scala in quegli attimi aveva bisogno di respirare, di uscire dalla fissità dell'impianto e delle voci. E la danza ha permesso questo momento magico.

Cosa non accaduta lo scorso mese per il *Don Pasquale* di Ravenna e di Piacenza, diretto da Riccardo Muti con la giovane orchestra Cherubini. Qui un impianto scenico svelto e intelligente (bravi il regista Andrea De Rosa, lo scenografo Italo Grassi e la costumista Gabriella Pescucci) ha agevolato storia e programmazione, sette – contando *Aida* – portano il balletto al seguito. Ci confortano anche i coreografi scelti. Troviamo, infatti, a parte il buon lavoro svolto da Vladimir Vassiliev – bella la danza anche dei piccoli – per *Aida*, Denis Sayer per il *Lohen-*



## WEEK END



### LA MOSTRA Design italiano

Dopo aver girovagato nelle metropoli di mezzo mondo le migliori esposizioni del design italiano finalmente approdano anche in Italia. Fino al 28 gennaio al Museo d'Arte Contemporanea di Lissone (Mi) resterà aperta la mostra *I.DOT*, un'esposizione che mette in luce i cento prodotti più belli targati made in Italy. Ingresso libero.  
Info: [www.comune.lissone.it](http://www.comune.lissone.it)

### LA MUSICA

#### Elisa

*Elisa - Soundtrack Live*: gennaio 2007 vede la cantante esibirsi dal vivo per 6 concerti evento. Prima tappa del tour è fissata per il 20 gennaio al Palabernhardsson di Padova. Dall'album *Soundtrack '96*.



'06 è stato tratto il primo singolo *Gli ostacoli del cuore*, un duetto con Luciano Ligabue, che per la prima volta, ha scritto testo e musica per un altro artista.

### LA GITA

#### Montefortino

Piccolo paese abbarbicato sui monti Sibillini, Montefortino conserva intatto tutto il suo fascino. Non mancate una passeggiata nel borgo cinto da mura, alla scoperta di chiese e palazzi. Non deve poi mancare, per gli amanti del trekking, una escursione alle vicine Gole dell'Infernaccio e alla chiesa di San Leonardo. Si può poi andare a mangiare alla trattoria da Benito (tel. 0736/859515) per gustare i salumi della zona e l'ottima coratella d'agnello.

### DVD

#### La Giuria

Il brillante e misterioso Nicholas Easter, ex studente di legge dall'identità sfuggente e dall'oscuro passato, riesce a entrare a far parte della giuria



in un processo intentato da una giovane vedova contro una multinazionale di armi. Ma quale la sua strategia? ... La trama è presa da un romanzo di John Grisham e la regia è di Gary Fleder.

### LA MUSICA

#### Schumann

A Milano, sabato 27 gennaio presso Villa Simonetta in via Sillicone 36, l'Accademia Internazionale della Musica dedica una giornata alla figura di Robert Schumann, di cui è appena trascorso il centocinquantesimo anniversario della morte, e al suo intenso rapporto con la letteratura, evidente nella produzione liederistica. Ingresso libero. Info: tel. 02/31.33.34.

### L'APPUNTAMENTO

#### Voglia di cioccolato

Puro cioccolato. A Firenze fino al 28 gennaio al Teatro Sashalli ci aspetta un gottoso appuntamento con la Fiera del cioccolato artigianale, un'imperdibile rassegna ricca di degustazioni, giochi, spettacoli e musica dal vivo.  
Info: tel. 055/6235904.

# CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO



## Trento

TEL + 39 0461 492840

FAX + 39 0461 239497

press@buonconsiglio.it

www.buonconsiglio.it

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

## WWW.ILDOMENICALE.IT

VISITA LA NOSTRA HOME PAGE,  
ISCRIVITI ALLA NOSTRA  
NEWSLETTER GRATUITA  
E SCARICA I NUMERI ARRETRATI  
CHE TI SEI PERSO,  
DIRETTAMENTE IN FORMATO PDF

### EDICOLE AMICHE DEL "DOM"

Venendo incontro alle richieste di alcuni lettori pubblichiamo un elenco di edicole dove il *Domenicale* è sicuramente disponibile. Facendo presente che il giornale è ordinariamente reperibile in 11.000 rivendite, invitiamo altri edicolanti di tutta Italia che gradissero essere segnalati a comunicarci il loro recapito

MILANO	CAPORETE	TORINO	ROMA	MERANO
• Largo Gemito/Via	• Piazza Cardinal Ferrari	• Via S. Susanna/ via Carducci	• Chiesa Stazione, p.zza Stazione	• Chiesa Stazione, p.zza Stazione
• Largo Augusto	• Piazza Fregaglia	• Via Vittorio Veneto	• D.F.S. passeggiata	• D.F.S. passeggiata
• Libertà Feltrinelli, Via Montebello	• Via O. Vigliani	• Piazza San Silvestro	• Largo Coliberti	• Largo Coliberti
• Corso S. Pietro/Carnia Via Montebello	• Corso Re Umberto I/ Vittorio Emanuele	• Corso S. Lorenzo in Lucina	• Piazza S. Lorenzo in Lucina	• Piazza S. Lorenzo in Lucina
• Largo Nino	• Piazza 18 Dicembre	• Via Giulio Fortunato	• Via Giulio Fortunato	• Via Giulio Fortunato
• Corso Magenta		• Piazza 18 Dicembre		

**Direttore Responsabile**  
Angelo Crespi  
**Caporedattore** Giuseppe Romano  
**Redazione** Marco Respianti,  
Davide Brullo, Matteo Tosi,  
Giovanni Albruzzo,  
Elena Buffa (corrispondente grafico),  
Giovanna Dal Negro  
(segreteria di redazione)  
**Illustrazioni** di Gianni Chiostrì  
**Redazione** via Senato 12, 20121  
Milano, Telefono 02-36560007  
Fax 02-36560008  
**Registrazione Tribunale**  
di Milano n.362 del 17/06/2002

### ilDomenicale

**Ufficio pubblicità** Francesca Galli  
Tel. 02-36560007 Fax 02-36560008  
e-mail: francesca.galli@ildomenicale.it  
**Ufficio marketing**  
Alessandra de Lussovitch  
e-mail: lassovitch@ildomenicale.it  
**Stampatore** Poligrafico Sarnico, Otello  
Lucifora Gole Marcegaglia, Cesoldi (AQ)  
**Distribuzione** Messaggerie Periodici  
(Mc.Ps.Pa.), via Carcano 32,  
20141 Milano

**Società Editrice** Il Domenicale Spa  
**Presidente** Marcello Dell'Utri  
**Vice Presidente** Vittorio Farina  
**Vice Presidente** Riccardo Ganosi  
**Consiglieri** d'Amministrazione  
Carlo Matteo Bruno  
Simone Chiarella  
Giovanni Ruffoli  
Carlo Falck  
Giuseppe Ganata  
Della Merloni  
Massimo Nicolucci

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali danni per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE  
IL 19 GENNAIO 2007